

Maria Rattà

MOSÈ /2

L'UOMO DELLE PROVE



Immagini di salvezza

Nona parte

L'uscita dall'Egitto catapulta il lettore dell'Esodo in un clima di festa: il popolo di Israele prorompe in canti di gioia e in danze per le meraviglie operate dal Signore. Spicca la figura di Miriam, sorella di Mosè, che con il suo tamburello intona un ritornello per celebrare le glorie di Dio, del Dio liberatore. Qui l'arte descrive scene di assoluto dinamismo, come quelle di William Gale, William Blake Richmond ed Edward Poynter, che quasi hanno il sapore dei fotogrammi di un musical e coinvolgono energicamente lo spettatore nei sentimenti di libertà e felicità degli Israeliti finalmente liberi dall'oppressione del faraone. Meno dinamiche, ma non meno ricche di colori e di tensione, le scene del miracolo della manna, episodio che diventa, soprattutto a partire dal Cinquecento, occasione per parlare, attraverso il linguaggio dell'arte, anche dell'Eucaristia, di cui la manna è prefigurazione. E sempre a un Sacramento rimanda un altro episodio, quello dell'acqua che Mosè fa scaturire dalla roccia. Prefigurazione del Battesimo, questo evento si ritrova anche nelle immagini delle Catacombe di san Callisto, nei cosiddetti "Cubicoli dei Sacramenti", stanzette o tombe di famiglia le cui raffigurazioni sono simboliche rappresentazioni dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Attraverso queste scene i cristiani dei primi secoli puntavano non solo a fare memoria del proprio catecumenato, ma anche a lasciare un messaggio a familiari e visitatori di quelle tombe. Messaggio di speranza, perché facendo ricorso agli stessi "strumenti di salvezza", un giorno anche loro si sarebbero ricongiunti ai cari defunti. Il prosieguo della storia diventa particolarmente interessante, sotto il profilo artistico, quando Mosè riceve le Tavole della Legge. Gli artisti ci proiettano ora in grandi spazi su cui spicca la figura di Mosè sul monte (come nell'opera di Jean-Léon Gérôme) oppure in immagini in cui il Sacro è quasi lasciato alla nostra intuizione, ma reso attraverso la spettacolarità dell'ambiente montuoso e le pose teatrali, come nella rappresentazione di Gustave Doré. Il resto della storia è un susseguirsi di eventi, a partire dalla drammatica rottura delle Tavole a seguito dell'adorazione del vitello d'oro che gli Israeliti avevano fabbricato, stanchi di attendere il ritorno di Mosè. L'intercessione di quest'ultimo presso Dio farà però ottenere al popolo nuove Tavole. Qui, su tutte le opere spicca quella di Michelangelo, realizzata per la tomba di papa Giulio II. Un Mosè possente, vigoroso, dalla barba fluente, con le Tavole della Legge in mano. Una scultura che suscita la curiosità di molti osservatori per la presenza delle famose "corni", che in realtà non sono un'invenzione michelangiolesca. Le si ritrova in moltissime immagini di Mosè a causa di un errore di san Girolamo, che nel tradurre la Bibbia confuse la parola "Karan" (raggio di luce) con "Keren" (corni). Per cui, il volto luminoso di Mosè divenne un volto con due corni, ma gli artisti erano ben consci che essi dovessero rappresentare i raggi di luce che emanavano dal viso del personaggio. Mosè, alla fine, non raggiungerà la Terra Promessa, ma la contemplerà dal Monte Nebo. Morirà su quest'altura, nell'incontro definitivo, faccia a faccia con Dio, come lo presenta Alexandre Cabanel in una tela del 1845, per la quale si ispirò al Rinascimento, specialmente a Michelangelo.

Canti di gioia

Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

«Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!
Il Signore regni
in eterno e per sempre!».

Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze.

Maria intonò per loro il ritornello:
«Cantate al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare!».
(Es 15,1-12; 18-21)



James Tissot, *I canti di gioia* (1896-1902), New York, Jewish Museum



Dall'alto, in senso orario, la danza di Miriam nel *Tomic Psalter* (XIV sec.) Muz.2752, Mosca, State Historical Museum; vetrata di William Jay Bolton e John Bolton creata nel 1843-48 per la chiesa di S. Anna e della Trinità di Brooklyn, e oggi conservata presso il Metropolitan Museum di New York; *Golden Haggadah*, Additional 27210 (seconda metà del XIV sec.), f. 15, Londra, British Library;

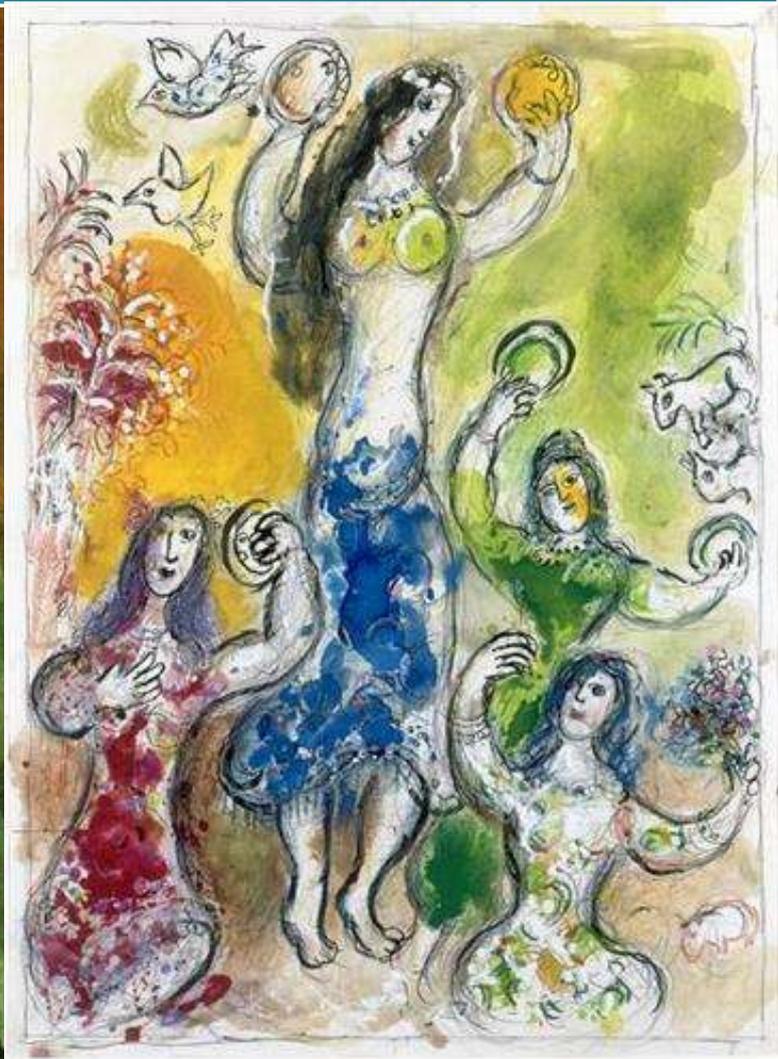


Luca Giordano, *Il canticum della profetessa Maria* (1687), Madrid, El Prado
È probabile che la tela riprendesse la composizione utilizzata dall'artista, nello stesso anno, per i lavori realizzati per la chiesa dell'Annunciata a Napoli (si tratta di opere andate perse, a causa di un incendio del XVIII sec.)
In basso, William Gale (1823-1909), *Studio per Il canto della profetessa Miriam*





Dall'alto, in senso orario, William Blake Richmond (1842-1921), *La canzone di Miriam*, Coll. priv.;
 Marc Chagall, *La danza di Miriam* (1966), Nizza, Musée national Message Biblique Marc Chagall;
 Anselm Feuerbach, *Miriam* (1862),
 Berlino, Alte Nationalgalerie



«Sono Miriam con il suo tamburello e, al suo seguito, le donne con le loro danze che, “uscendo” per prime dal mare, cominciano a celebrare la vittoria e nominare senza equivoco il suo autore: “Cantate per YHWH!”. Sono loro a suscitare la fede dei loro uomini, rivelando loro che la profezia alla quale devono la vita e la libertà viene dalla “grande mano di YHWH”. “Non il canto nasce dalla fede, ma la fede nasce dal canto di una donna” che si svilupperà nel canto di Mosè e degli israeliti. La danza delle donne “accompagna e mima la nascita del popolo: evocando i movimenti e le contorsioni del parto ha il sapore di un inizio che fa dimenticare l’afflizione subita”».

(André Wénin, Il miracolo del mare)



Samuel Hirszenberg, *La canzone di Miriam* (fine XIX - inizio XX sec.), New York, Yeshiva University Museum

«L'Israele che canta il suo Dio è ben lungi dal diffidare di YHWH e di Mosè. Anzi, dopo aver celebrato la vittoria e colui che l'ha riportata, "Mosè e i figli di Israele" anticipano decisamente l'avvenire: il cammino nel deserto, poi l'ingresso in Canaan e l'insediamento presso il santuario di YHWH. Inoltre, qui, per la prima volta nel canto, gli israeliti parlano chiaramente di loro stessi. Il collettivo anonimo di cui il faraone pretendeva di fare un boccone diventa "il popolo che tu hai acquistato / creato". L'identità che si riconoscono è quella che YHWH ha appena dato loro, come se fossero coscienti del fatto che la loro esistenza dipende dalla scomparsa dei loro oppressori e dalla presenza vivificante di colui che li ha "riscattati" per trarli fuori dalla schiavitù. Ciò che anima il loro slancio poetico in profondità è una certezza: poiché, nella sua "forza", YHWH ha appena dimostrato la sua padronanza della storia, difficilmente può lasciare senza un seguito il progetto di cui ha parlato varie volte con Mosè e di cui ha appena cominciato la realizzazione in un modo così spettacolare».

(André Wénin, Il miracolo del mare)

MIRIAM E IL CANTO DELLA VITTORIA



Edward Poynter, *Miriam* (1864 - illustrazione per la Dalziel's Bible Gallery), Londra, Tate Gallery

«La figura di Miriam viene riproposta diverse volte nelle arti figurative, sia per illustrare testi sacri come Bibbie e Salteri, ma anche Pentateuchi e Haggadah ebraici, secondo una tradizione che risale all’VIII secolo d.C. La troviamo anche come tema iconografico indipendente dal testo scritto, e in questo caso la tradizione inizia con un sarcofago del III sec. d.C. per arrivare fino a *La danza di Miriam* dipinta da Chagall, uno degli esempi più illustri del XX secolo. Dal testo dell’Esodo si evince che, allo stesso modo dei fratelli Mosè ed Aronne, Miriam ricopre una posizione di prestigio all’interno della comunità: essa non è indicata come “moglie” o “madre”, sebbene alcune fonti rabbiniche le attribuiscono un marito, Hur, e un figlio, Caleb.

Miriam è generalmente definita “profetessa” e secondo i commentatori è la prima donna ad essere indicata con questo termine, rappresentando così l’archetipo della tradizione profetica femminile: avrebbe infatti predetto il ruolo di guida di Mosè e preparato gli strumenti musicali che gli Ebrei portarono con sé nella fuga dall’Egitto. La tradizione midrastica sottolinea anche come anche la profetessa Miriam fosse in qualche modo legata alla sfera della fertilità, in quanto associata all’acqua e quindi alla vita: si vedano ad esempio gli episodi del piccolo Mosè abbandonato lungo le acque del Nilo e del passaggio del Mar Rosso. L’acqua è un elemento vitale che tiene in vita Mosè e il popolo d’Israele durante il viaggio nel deserto. Infatti, finché Miriam vive, gli Ebrei trovano sorgenti d’acqua e pozzi durante il loro viaggio nel deserto, cosa che non avviene più dopo la sua morte. Secondo la tradizione rabbinica inoltre, Miriam sarebbe identificata con una delle levatrici ebraiche in Egitto, chiamata Puah perché gridava. Oltre che accompagnare sua madre Yochebed ed occuparsi di tutte le sue necessità, l’avrebbe assistita durante la nascita di Mosè.

Anche il nome Miriam rimanda all’acqua: deriverebbe infatti dalle parole ebraiche *mar*, che significa “amaro” e *yam*, “mare, acqua”, “l’acqua amara del mare”. Il canto intonato da Miriam per ringraziare il Signore dopo l’attraversamento del Mar Rosso è interpretato come uno dei più antichi componimenti poetici nella storia ebraica. Sembra verosimile che la profetessa sia autrice di questo canto, che rientra nella tradizione dell’inno di vittoria, un genere associato alla sfera femminile, piuttosto che a quella maschile.

In altri episodi dell’Antico Testamento i canti di vittoria sono accompagnati da danze ritmate dal suono dei tamburi, come nel caso delle donne d’Israele che festeggiano il ritorno di Saul vittorioso o dalla figlia di Iefte che va incontro al padre con timpani e danze. Sembra dunque che si possa parlare di un genere “canto di vittoria”, in particolare in occasione di esiti positivi raggiunti in condizioni di svantaggio schiacciante e conseguiti grazie all’intervento di Dio: il miracolo della salvezza concessa da Dio è esplicitato attraverso il canto e la danza. Le considerazioni sulla figura di Miriam nel libro dell’Esodo possono fornire lo spunto per alcune riflessioni sul ruolo ricoperto dalle donne in rapporto alla musica, nell’antica tradizione ebraica, in cui la performance musicale era perlopiù affidata a musicisti professionisti, cantori, strumentisti e danzatori che prendevano parte a celebrazioni religiose. Per quanto riguarda il ruolo delle musiciste nell’antico mondo ebraico risulta

interessante la testimonianza di Didimo di Alessandria (IV sec. d.C.), secondo cui “le donne ebreie si servirono dei timpani durante l’esodo dall’Egitto e il passaggio del Mar Rosso, sotto la guida della profetessa Maria, sorella di Mosé e di Aronne. Dopo aver impugnato i timpani, guidate da una donna istruttrice del coro (τῆ χοροδιδασκάλω), esse cominciarono a cantare in segno di vittoria”. Sembra esservi qui l’allusione ad un aspetto professionale, sottolineato anche dall’organizzazione di un’esibizione realizzata di fronte ad un uditorio e guidata da una profetessa, una figura dallo status particolare, detentrica di potere e prestigio, all’interno del gruppo sociale. In questo caso, il coro delle donne esegue il canto accompagnandosi con un tamburo a cornice, un membranofono il cui nome nella traduzione greca e latina viene reso col termine *tympanon/tympanum*, derivato dalla parola ugaritica *tp*, probabilmente onomatopeica, e di cui si registrano 15 occorrenze nell’Antico Testamento. Il testo biblico non fornisce notizie dettagliate sulle caratteristiche dello strumento, ma sembra verosimile che misurasse circa 25-30 cm di diametro e che non avesse sonagli applicati al telaio. Si tratta di un membranofono di pertinenza prevalentemente femminile, usato durante le processioni, in cui le donne lo percuotevano trovandosi dopo i cantori, ma prima degli altri strumentisti, per accompagnare danze ed inni cultuali, per la celebrazione di giorni festivi e in generale per esprimere manifestazioni di gioia. Secondo gli studiosi, alla tradizione biblica delle figure femminili che cantano e danzano al suono del tamburello farebbero riferimento le numerose statuette di terracotta rappresentate con questo strumento, rinvenute in area siro-palestinese (XI-X sec. a. C.), modello poi diffusosi in area fenicia (VIII-VII sec. a.C.) e a Cipro (VII-VI sec.)»¹.

¹ Daniela Castaldo, *Miriam e la musica in una rappresentazione medievale*, pp. 1; 5-9, disponibile sul sito *Academia*, https://www.academia.edu/7743125/Miriam_e_la_musica_in_una_rappresentazione_medievale_in_A._Addamiano_F._Luisi_%C3%A9ds._Atti_del_Congresso_Internazionale_di_Musica_Sacra._Libreria_Editrice_vaticana_Citt%C3%A0_del_Vaticano_2013_p.1247-1258



La *Cologne Bible* (Stamp.Ross.283, f 37r; 1478-79, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana) unisce probabilmente due scene: quella del canto di gioia degli Israeliti scampati al faraone e quella in cui Mosè getta un legno nelle acque, che diventano dolci e, dunque, bevibili.

Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!». Poi arrivarono a Elim, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua. (Es 15,22-27)



Immagine dalla *Bibbia Maciejowski* (1250 c.) M.638, f 9v, New York, Morgan Museum

La manna



La caduta della manna nella *Cologne Bible* (Stamp.Ross.283, f 38r; 1478-79, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana)

Levarono le tende da Elim e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d'Egitto.

Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne,

mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

Mosè disse ad Aronne: «Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”».

La sera le quaglie salirono e coprono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra.

Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo.

Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi.

Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”».

(Es 16,1-3; 9-16)



Tintoretto, *Raccolta della manna* (1577), Venezia, Scuola Grande di San Rocco

Nello squarcio della volta celeste appare Dio Padre, mentre il popolo d'Israele raccoglie nei canestri la preziosa manna. La tenda che svetta in alto rimanda tanto alla tenda del tempio di Gerusalemme quanto alla tovaglia usata nelle celebrazioni eucaristiche. La stessa manna assume l'aspetto di piccole ostie.

Mosè è il personaggio di spalle, in primo piano a destra.

La tela, oltre al chiaro rimando eucaristico, si riferisce anche a una delle attività caritative svolte dalla Scuola, in questo caso, sfamare i poveri.

IL “RIFIUTO” DELLA MANNA



Tintoretto, *La raccolta della Manna* (1592-94), Venezia, basilica di San Giorgio Maggiore

Tradizionalmente identificato come *La raccolta della manna*, questa tela di Tintoretto realizzata per la basilica di San Giorgio Maggiore a Venezia, tra il 1592 e il 1594, a differenza di altre opere per questa chiesa, non è opera di bottega, ma di mano del maestro, assieme a *l'Ultima Cena*. Il soggetto rappresentato, tuttavia, non sarebbe quello a esso inizialmente ricollegato, e, nel 1975, uno studioso, Ivanoff, sostenne che l'opera avrebbe tratto ispirazione dall'episodio di Nm 21,5, in cui gli Ebrei, stanchi per il viaggio, si oppongono a Mosè, non vogliono più seguirlo e si dicono nauseati dalla manna. Non tutti, però, hanno aderito a questa tesi e, secondo altri, la tela vorrebbe descrivere l'incapacità di vedere il miracolo, presi dai compiti quotidiani, mentre Dvorak interpretò il dipinto come una rappresentazione delle Arti e Mestieri medievali, in cui il cibo materiale era contrapposto a quello spirituale dell'Ultima Cena. La tela sarebbe collegata proprio con l'altra tela della chiesa, appunto, *l'Ultima Cena*, in cui l'Eucaristia sostituisce la manna. In questo legame tra i quadri, l'elemento di raccordo sarebbe la serva che porge un piatto pieno di manna a un servo che sembrerebbe opporvi un rifiuto. Non tutti concordano con la tesi di Ivanoff, anche perché qui la scena appare tranquilla, e non c'è traccia di lamentela con Mosè. Questi è raffigurato all'estrema destra, con le tavole della Legge e il volto raggianti. Alcuni studiosi, come Gentili, vedono dunque nel quadro la raffigurazione di un concetto preciso: la salvezza

nasce dall'intreccio tra vita spirituale e vita attiva, quest'ultima qui presente nelle varie figure intente nel proprio lavoro.

La rilettura tradizionale, invece, vedrebbe nel disinteresse per la manna un modo per alludere a un problema teologico del tempo, quello, cioè, della fede nella transustanziazione, la trasformazione del pane nel Corpo di Cristo durante la celebrazione eucaristica.





Ercole de' Roberti, *Gli Israeliti raccolgono la manna* (1490 c.), Londra, National Gallery
Mosè e Aronne, a sinistra, danno istruzioni al popolo per raccogliere la manna. L'opera era parte, inizialmente, di una predella, in coppia con *L'istituzione dell'Eucaristia*.

«Il lungo e faticoso corso d'aggiornamento nel deserto, prima ancora che con la promulgazione delle regole sul Sinàì, inizia con la distribuzione di un cibo gratuito e particolare.

Un'etica che sembra passare prima dallo stomaco e dal bisogno e poi dalla testa e dai Comandamenti.

Un'etica che stabilisce le regole per chi fa parte di una specie di club.

Prima regola del Club: la manna cade ogni giorno. Esiste un Dio (anche se non lo vediamo) che regola il mondo e soprattutto sostiene i deboli e i bisognosi. Senza differenze. Senza razioni o tessere annonarie. Nella ricchezza e nella povertà. D'estate e d'inverno. Tuttavia, racconta il Midràsh, anche nella sua gratuità universale, la manna qualche piccola distinzione la faceva. Cadeva alle porte della tenda dei Giusti e cadeva invece più lontano per quelli che tanto giusti non erano e che quindi dovevano faticare un po' di più. Perché dopo l'odio gratuito e indistinto subito in Egitto si cominciasse a immaginare un mondo dove fare il Bene non solo fosse cosa buona e giusta, ma anche conveniente.

Seconda regola del Club: la manna si può raccogliere solo per quanto è necessario.

Quanto necessario per chi mangia tanto, e quanto è necessario per chi mangia poco. È vietato l'accumulo, il mercato nero, la rendita, perché ogni grammo in più di quel "necessario relativo" e diverso per ciascuno, marcisce. È un cibo etico e sostenibile perché vieta lo spreco, quindi ne va assaporata ogni briciola perché fino al giorno dopo non ce ne sarà altro.

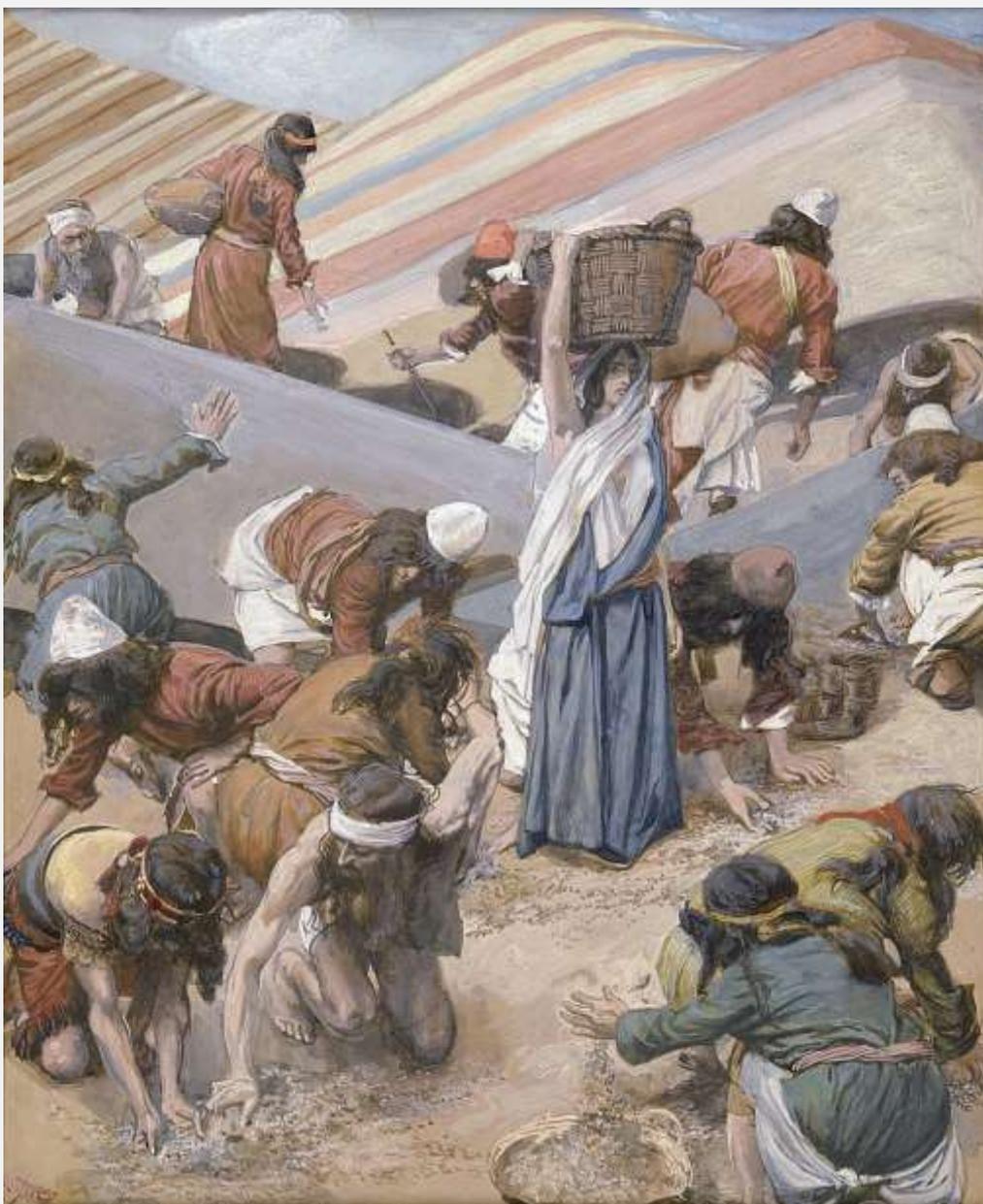
Nel Talmùd (TB Yomà 75b) si fa un gioco di parole col versetto dei Salmi (78, 25) dove la manna viene chiamata "pane degli angeli".

Non dovremmo leggere "angeli" (avirìm) ma piuttosto "membra" (evarìm), perché era un cibo miracoloso che veniva completamente assorbito dalle membra del corpo. 40 anni nel deserto senza bisogni del corpo, secondo il Midràsh. 100% nutrimento, 0% scarto.

Terza regola del Club: solo una volta a settimana, prima dello shabbàt, la manna non solo cade in misura doppia del "necessario relativo", ma stranamente deve essere cucinata e conservata per un altro giorno, contravvenendo la seconda regola. E non cade affatto nel settimo giorno, contravvenendo

anche la prima regola. Già verso la fine della schiavitù in Egitto, secondo il Midràsh, gli ebrei avevano conosciuto lo shabbàt. Ma allora era solo servito ad alleviare le sofferenze. Non avevano capito la potenza eticamente rivoluzionaria di un giorno che stabiliva che soltanto in un mondo dove c'è un solo Padrone supremo che ordina di fermarsi, non possono esistere altri padroni capaci di decidere della vita e della morte di altri uomini, loro simili. Ed è proprio in ricordo di questa “doppia porzione” nel deserto, che gli ebrei di tutto il mondo, da migliaia di anni, mettono sulla tavola dello shabbàt una doppia porzione di pane. Ora però, proprio quando stavamo pensando che la manna fosse solo l'espressione peculiare di una folla disordinata che stava diventando un Popolo, il commentatore Rashi (cfr. Es. 16, 21) ci spiega che anche la manna non raccolta non andava sprecata. Diventando liquida veniva consumata dagli animali e quando questi animali venivano a loro volta consumati dai popoli della Terra, questi diventavano beneficiari del cibo miracoloso. Una perfetta catena alimentare etica, quindi, dove il particolarismo riesce a diventare universalismo e dove anche gli scarti assumono una dignità prima sconosciuta».

(David Piazza, *«Come manna dal cielo»: l'etica del cibo*)



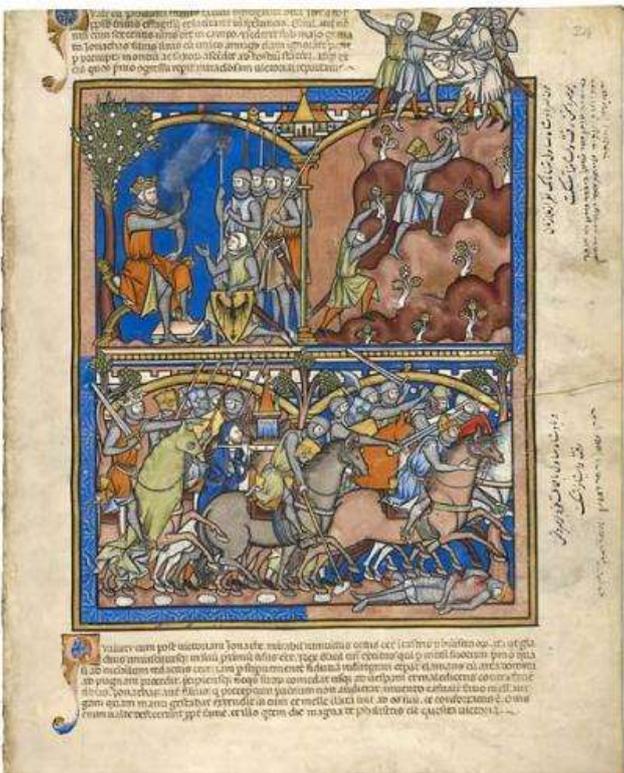
James Tissot, *La raccolta della manna* (1896-1902),
New York, Jewish Museum



La manna cade dal Cielo nella *Bibbia Maciejowski* (1250 c.) MS M.638, f 9v, New York, Morgan Museum

LA BIBBIA MACIEJOWSKI

Conosciuta con vari nomi – *Bibbia crociata*, *Bibbia dello Shah'Abbas* e *Morgan Picture Bible* – questa Bibbia miniata è un vero e proprio capolavoro della miniatura francese gotica. Per alcuni studiosi la commissione sarebbe venuta dal re Luigi IX, ma non vi sono documenti che



MS M.638 fol. 24r

lo comprovino, tuttavia, il Codice – quasi sicuramente realizzato a Parigi – può essere calato nel contesto delle altre commissioni del re e delle sue attività inerenti le Crociate. È probabile, dunque, che la Bibbia sia stata posta sotto il suo patronato, tanto più che in ogni caso essa doveva avere un finanziatore di alto rango, considerato il lusso, le dimensioni e le risorse che furono dispiegate sul piano artistico e intellettuale per realizzarla. Creata nel secolo in cui la produzione dei manoscritti passò dai monasteri alle scuole secolari e Parigi divenne la capitale della miniatura, alla Bibbia Maciejowski lavorarono sette artisti, ma il chierico o comunque colui che mise a punto il progetto, impartì comunque l'unità stilistica all'intera opera. È possibile risalire alla presenza di un vero e proprio Maestro, a cui si deve il 40% delle

miniature, e che era sicuramente abilissimo nei dettagli naturalistici e nelle scene dinamiche di battaglia, connotandosi per un disegno elegante e per il mancato uso dell'oro sullo sfondo. Chi fossero gli artisti rimane un mistero, perché non hanno lasciato altre opere, a parte questa, che è tuttavia il loro capolavoro. Per la presenza di ingredienti stilistici della Francia del Nord, si è presupposto che gli artisti avessero appreso là l'arte della miniatura, ma non è elemento certo, dato che si ritrova una certa familiarità (almeno in alcuni di essi) con le Bibbie moralizzate di Parigi.

Questo manoscritto non illustra, tuttavia, l'intera Scrittura, ma solo parti della Genesi, dell'Esodo, del libro di Giosuè, dei Giudici, di Ruth e di Samuele. In 46 folii (in origine erano 48, ma due sono andati perduti) sono narrati ben 346 episodi e addirittura il 40% circa delle pagine sono dedicate alla vita del re Davide. La Bibbia Maciejowski si concentra, nel raccontare le storie bibliche, sulle figure degli "eroi" importanti per la storia di Israele (Abramo, Giuseppe, Mosè, Giosuè, Sansone, Samuele, Saul, Gionata, Davide), offrendo così dei modelli di sovranità da seguire o da evitare. Tutta la narrazione è ambientata nella Francia del XIII secolo e le miniature non hanno precedenti per ciò che concerne il naturalismo, la monumentalità, l'attenzione per i dettagli e l'ampiezza d'esecuzione. Si

tratta di un testo prezioso, perché fornisce importanti informazioni sulla vita quotidiana, i costumi, gli strumenti di lavoro e le armi del Basso Medioevo nella Francia del tempo. Le scene di guerra sono profondamente violente, e gli strumenti bellici così precisamente illustrati che li si potrebbe replicare anche oggi.

Nata come Bibbia semplicemente illustrata, ma non corredata di didascalie, furono i passaggi di proprietà successivi alla morte di Luigi IX (sempre ammettendo che egli abbia posseduto il testo), a determinarne la necessità. Il re francese, infatti, conosceva bene il Vecchio Testamento in quanto sua madre, Bianca di Castiglia, possedeva una Bibbia Moralizzata, che utilizzava per insegnare al figlio le vicende bibliche. Con la morte del re, nel 1270, il manoscritto potrebbe essere giunto in Italia, passando infatti al fratello più giovane, Carlo d'Angiò, fondatore della dinastia angioina a Napoli, città conquistata nel 1266. Proprio dopo la sua morte, intorno al XIV secolo, sarebbero state aggiunte le didascalie in latino, sebbene quattordici scene non vennero identificate correttamente.

La Bibbia fu poi di proprietà del vescovo di Cracovia, il Cardinale Bernard Maciejowski (1548-1608): è il primo possessore "documentato" del prezioso manoscritto. Il cardinale avrebbe probabilmente acquistato la Bibbia in Italia, o studiando per il sacerdozio o quando vi si trovò per conto dell'imperatore Sigismondo III. Un'iscrizione sul fol. 1 attesta che il Cardinale donò la Bibbia, nel 1604, allo scià di Persia Abbas I il Grande (1571-1629), che nel 1587, a soli sedici anni, era salito al potere. L'occasione per questo regalo importante era stata data dalla missione di Papa Clemente VIII presso lo Shah 'Abbas, al fine di ottenere tolleranza verso i Cristiani e aiuto contro gli Ottomani, nemici comuni. Tuttavia, per un ritardo nella missione, il regalo fu consegnato solo nel 1608. Proprio in Persia sarebbero state strappate le pagine che illustravano la storia del tradimento e dell'uccisione di Assalonne: esse avrebbero potuto offrire un cattivo modello al figlio del re o, secondo altri, il sovrano le avrebbe eliminate perché preso dal rimorso per aver condannato a morte, per tradimento, proprio suo figlio.

A quel punto furono inserite le didascalie in persiano. Con il saccheggio della Biblioteca reale del 1722, entrò in possesso della Bibbia un Ebreo di lingua persiana e così furono aggiunte le didascalie in giudeo-persiano ("correggendo" in tal modo le iscrizioni latine inappropriate). La Bibbia arrivò poi al Cairo, acquistata da John Athanasi, un greco che raccoglieva antichità egizie per i collezionisti inglesi. Ecco che allora il manoscritto finì sul mercato britannico, passando da Sotheby's nel 1833 e poi in mano di Sir Thomas Philipps. Dopo la morte di questi, nel 1916, il manoscritto fu acquistato da Belle Green, la madre di John Pierpont Morgan jr., giungendo così a New York: ecco spiegato perché essi si conservi nel Morgan Museum (rappresentandone il primo grande acquisto nell'ambito dei manoscritti), mentre due fogli sono custoditi presso la Bibliothèque National de France e uno presso il Getty Museum di Los Angeles.

Acqua dalla roccia

Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l'ordine del Signore, e si accampò a Refidim. Ma non c'era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?». In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

(Es 17,1-7)



Dall'alto, Mosè colpisce la roccia in un affresco (III sec.) delle Catacombe di San Callisto
La rappresentazione si trova nella Galleria A dei cosiddetti *Cubicoli dei Sacramenti*, cinque stanzette o tombe di famiglia, i cui affreschi sono rappresentazioni simboliche dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo ed Eucaristia. Attraverso queste immagini, i cristiani dei primi secoli volevano non solo fare memoria del loro catecumenato, ma anche lasciare un messaggio, quello di essere divenuti cristiani col Battesimo e di aver perseverato nella vita di fede attraverso la Comunione frequente. Inoltre volevano anche comunicare ai familiari e ai visitatori delle loro tombe che facendo ricorso agli stessi strumenti di salvezza, si sarebbero un giorno ricongiunti con i loro cari. Mosè che fa sgorgare l'acqua dalla roccia è prefigurazione del Battesimo, così come anche fu quello di Gesù nel Giordano, motivo per cui anche questa scena cristologica è qui rappresentata.



In basso, immagine dalla *Bible historique* (1300-1325),
MS Francais 156, f. 59v
Parigi, Bibliotheque nationale

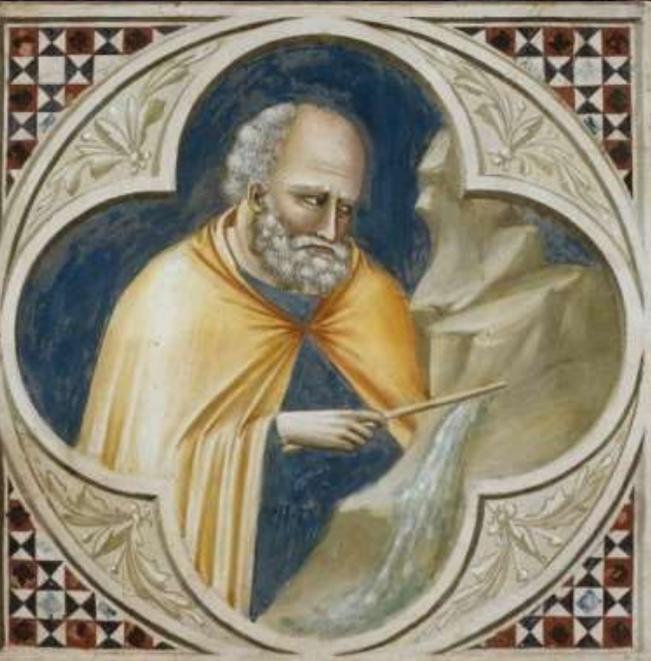


Tintoretto, *Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia* (1577), Venezia, Scuola grande di S. Rocco

L'artista fonde in un'unica tela due episodi: quella in cui Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia battendovi contro il proprio bastone e quello in cui si sta combattendo la battaglia contro Amalek, in cui il bastone di Mosè, alzato o abbassato, deciderà le sorti dello scontro. Anche qui, come nell'opera relativa alla manna, Tintoretto fa riemergere l'opera caritatevole svolta dai confratelli della Scuola: alleviare la sete dei poveri. In alto, come anche ne la *Raccolta della manna*, spicca la figura di Dio Padre. È presente un rimando cristologico: l'acqua sgorga dalla roccia così come dal costato di Cristo crocifisso scaturiranno il sangue e l'acqua, segni del Battesimo e dell'Eucaristia. La stessa figura di Mosè ricorda, nella posa e nelle vesti, quella di Gesù.

In basso, da sin. Giotto, *Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia* (1303 - 1305), Padova, Cappella degli Scrovegni;

Raffaello, *Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia* (1518-19), Città del Vaticano, Logge Vaticane



«Bisogna passare attraverso il deserto e dimorarvici, per ricevere la grazia di Dio: è là che ci si svuota, che si scaccia da noi tutto ciò che non è Dio e che si vuota completamente questa piccola casa della nostra anima per lasciare il posto a Dio solo... Il deserto è indispensabile. È un tempo di grazia. È un periodo attraverso il quale ogni anima che vuol portare frutti deve necessariamente passare. Le sono necessari questo silenzio, questo raccoglimento, quest'oblio di tutto il creato in mezzo ai quali Dio pone in essa il suo regno e forma in essa lo spirito interiore».

(Charles de Foucauld)



Edward Poynter, *Mosè colpisce la roccia* (1865 - illustrazione per la Dalziel's Bible Gallery), Londra, Tate Gallery



Jacob Jordaens, *Mosè colpisce la roccia* (1618-1620), Karlsruhe, Staatliche Kunsthalle

È interessante il taglio dato dall'artista alla tela: non vediamo la roccia, ma i volti di Mosè e degli altri personaggi sono colpiti da una luce intensa e bianca. Il Battesimo, di cui l'episodio è raffigurazione simbolica, è detto anche "illuminazione", perché illumina la mente attraverso il dono della fede e rende i cristiani luce del mondo. I visi esprimono stupore, ma anche fede (quello di Mosè). Solo un bambino, ignaro di quanto accade, scoppia in pianto. La posizione delle figure e le loro pose spingono l'osservatore a guardare verso l'alto, verso Mosè, i cui occhi possiamo immaginare non solo rivolti alla roccia, ma ancora più in alto, a Dio, Colui che opera meraviglie per Israele.



Jan Victors, *Mose colpisce la roccia* (1655-1676), Coll. priv.

Il pittore fu probabilmente allievo di Rembrandt negli anni 30 del XVII secolo e, al pari degli altri discepoli e seguaci del maestro, anche lui, negli anni 40 e 50, si dedicò soprattutto ai temi biblici in grande formato, pur se con uno stile meno teatrale nei gesti.

«Sembra che il ruolo di Dio e del popolo si capovolgano: “il popolo protestò contro Mosè: Dateci acqua da bere! Mosé disse loro: Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?” (17,2s). Questa volta dunque è il popolo che mette alla prova il Signore! Qui non si intende solo segnalare uno spirito di contestazione. In questa protesta c'è qualcosa di più: essa è una messa in questione di tutto, nel senso che il popolo si chiede se, uscendo dall'Egitto, esso ha giustamente interpretato la volontà di Dio: forse ci siamo sbagliati il giorno in cui ci è parso di capire che il Signore ci volesse liberi, ed oggi egli non è in mezzo a noi e noi non stiamo compiendo la sua volontà. Se prima era Dio a mettere alla prova ora è il popolo che tenta il suo Dio, piegando la fiducia in ricatto, rimpiangendo, ma per l'ultima volta, l'Egitto lasciato».

[\(Sito dell'Abbazia di Borzone\)](#)

La battaglia contro Amalek

Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur² salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada.

(Es 17, 8-13)



In alto, Mosè ordina a Giosuè di combattere contro Amalek, mentre a destra è raffigurata la vittoria. Entrambe le immagini sono dei mosaici di Santa Maria Maggiore, Roma (V sec.)

«L'aggressione di Amalek è la prima esperienza di guerra del popolo ebraico all'indomani della sua uscita dall'Egitto; si tratta quindi, del primo vero conflitto di cui parla la Torah. Una vittoria così importante che a Mosè fu comandato di scriverla nel suo Libro e farla diventare, a pieno titolo, un momento paradigmatico dell'esperienza storica dell'ebraismo. Questa guerra assurge però a qualcosa di più di un semplice conflitto armato. Amalek e il suo popolo, gli amaleciti, divengono un archetipo: la memoria perenne della valenza disgregatrice della guerra. La tradizione ebraica vede in Amalek l'archetipo dell'antiebraismo gratuito e irrazionale di tutte le generazioni, il precursore di quanti, nei secoli a venire, saranno di minaccia all'esistenza di Israele. Tanto è vero che il preciso ammonimento "Ricorda ciò che ti ha fatto Amalek", ribadito dalla Torah (Deuteronomio 25, 17) è annoverato fra i 613 precetti cui si deve informare la vita di ogni ebreo.»

(Roberto Della Rocca, [La risposta ad Amalek](#))

² Il nome originario è Hur e così sarà riportato nelle varie didascalie.



John Everett Millais, *Vittoria, o Signore!* (1870), Manchester, Manchester Art Gallery



Anche James Tissot dedica una sua opera al momento della battaglia contro Amalek, ma mentre Millais presenta un Mosè connotato dal contrasto tra il vigore interiore, espresso sul suo volto e dalla posa, e la stanchezza fisica, Tissot offre l'immagine di un uomo fortemente provato dall'età e dalle peripezie, vecchio, accasciato, letteralmente sorretto da Hur e Aronne. A capo chino, lo si può immaginare immerso in una profonda concentrazione per quanto sta avvenendo o, al contrario, afflitto dalla stanchezza.

In basso, Alexander Heubel, *Mosè, Aronne e Hur* (1837), Riga, Latvian National Museum of Art



Il consiglio di Ietro e l'istituzione dei Giudici

Ietro, sacerdote di Madian, suocero di Mosè, venne a sapere quanto Dio aveva operato per Mosè e per Israele, suo popolo, cioè come il Signore aveva fatto uscire Israele dall'Egitto. Ietro dunque, suocero di Mosè, con i figli e la moglie di lui, venne da Mosè nel deserto, dove era accampato, presso la montagna di Dio. Egli fece dire a Mosè: «Sono io, Ietro, tuo suocero, che vengo da te con tua moglie e i suoi due figli!». Mosè andò incontro al suocero, si prostrò davanti a lui e lo baciò; poi si informarono l'uno della salute dell'altro ed entrarono sotto la tenda. Mosè raccontò al suocero quanto il Signore aveva fatto al faraone e agli Egiziani a motivo di Israele, tutte le difficoltà incontrate durante il viaggio, dalle quali il Signore li aveva liberati. Ietro si rallegrò di tutto il bene che il Signore aveva fatto a Israele, quando lo aveva liberato dalla mano degli Egiziani. Disse Ietro: «Benedetto il Signore, che vi ha liberato dalla mano degli Egiziani e dalla mano del faraone: egli ha liberato questo popolo dalla mano dell'Egitto! Ora io so che il Signore è più grande di tutti gli dèi: ha rivolto contro di loro quello che tramavano». Ietro, suocero di Mosè, offrì un olocausto e sacrifici a Dio. Vennero Aronne e tutti gli anziani d'Israele, per partecipare al banchetto con il suocero di Mosè davanti a Dio.

(Es 18,1; 5-12)



James Tissot, *Ietro e Mosè* (1836-1902), New York, Jewish Museum

Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattene presso Mosè dalla mattina fino alla sera. Allora il suocero di Mosè, visto quanto faceva per il popolo, gli disse: «Che cos'è questo che fai per il popolo? Perché siedi tu solo, mentre il popolo sta presso di te dalla mattina alla sera?». Mosè rispose al suocero: «Perché il popolo viene da me per consultare Dio. Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico le vertenze tra l'uno e l'altro e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi». Il suocero di Mosè gli disse: «Non va bene quello che fai! 18Finirai per soccombere, tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; non puoi attendervi tu da solo. Ora ascoltami: ti voglio dare un consiglio e Dio sia con te! Tu sta' davanti a Dio in nome del popolo e presenta le questioni a Dio. A loro spiegherai i decreti e le leggi; indicherai loro la via per la quale devono camminare e le opere che devono compiere. Invece sceglierai tra tutto il popolo uomini validi che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità, per costituirli sopra di loro come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquante e capi di decine. Essi dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante, la sottoporranno a te, mentre essi giudicheranno ogni affare minore. Così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te. Se tu fai questa cosa e Dio te lo ordina, potrai resistere e anche tutto questo popolo arriverà in pace alla meta».

Mosè diede ascolto alla proposta del suocero e fece quanto gli aveva suggerito. Mosè dunque scelse in tutto Israele uomini validi e li costituì alla testa del popolo come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquante e capi di decine. Essi giudicavano il popolo in ogni circostanza: quando avevano affari difficili li sottoponevano a Mosè, ma giudicavano essi stessi tutti gli affari minori.

(Es 18, 13-26)



Jan van Bronckhorst, *Ietro consiglia Mosè* (1659 - particolare), Amsterdam, Collezione del Palazzo Reale



Jacob de Wit, *Mosè sceglie gli anziani* (1737), Amsterdam, Collezione del Palazzo Reale

«Ietro constatando la mole di tempo ed energia spesa, con saggezza concreta offre a Mosè un consiglio al fine di ridimensionare questo lavoro eccessivo per uno solo. Fermo restando il grado supremo incarnato da Mosè, egli gli suggerisce la creazione di un grado inferiore di giudizio, affidato a una struttura politico-amministrativa di più ampia estensione e di più agile articolazione. Si configura, così, una specie di senato dei giudici il cui ritratto morale dev'essere ineccepibile: "Uomini di virtù che temono Dio, uomini integri che odiano il guadagno" (v.21). Essi sono costituiti secondo una gerarchia: alcuni saranno di alto livello ("capi di migliaia"), altri di livello medio ("capi di centinaia") e altri ancora di livello inferiore ("capi di cinquantine e decine"). Mosè sarà in ultima analisi una specie di "cassazione", a cui approderanno in ultima istanza le cause più gravi. Mosè accetta di buon grado il suggerimento del suocero e dà il via a un'istituzione che sarà di nuovo descritta nel libro dei Numeri (11,10-30). Egli non teme di associarsi collaboratori e consiglieri e ne accetta l'aiuto, offrendo l'immagine di un uomo libero capace di agire nella collaborazione e capace di delegare, ovvero distaccato dal potere».

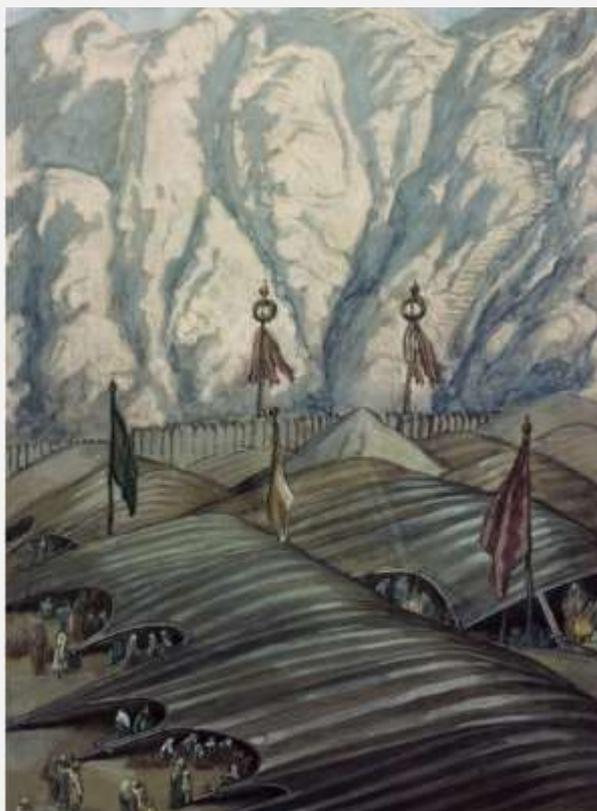
[\(Sito dell'Abbazia di Borzone\)](#)

«Ietro, un sacerdote pagano, mostra gioia e onora Dio per quello che ha fatto per il suo popolo e dà un buon consiglio a Mosè. Questo ci insegna che anche un pagano può collaborare, pur avendo un'idea imperfetta di Dio. Il racconto sulla decentralizzazione del potere giudiziario fa risalire a Mosè un'organizzazione certamente posteriore, per darle maggiore autorità, ma ha anche il significato che Dio non si disinteressa delle cose di questo mondo e, attraverso i suoi incaricati, risolve le minime vertenze. I membri della comunità acquistano così la consapevolezza che tutti i loro atti hanno un legame con Dio, che vi è una ripercussione religiosa dei loro rapporti, dei loro dissensi, dei loro affari.

In nulla si può fare astrazione da Dio».

[\(Sito internet dell'Équipe Notre-Dame\)](#)

Il popolo accampato sul Sinai e le Tavole della Legge



James Tissot, *L'accampamento davanti al Sinai* (1836-1902),
New York, Jewish Museum

Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una

voce. Il Signore scese

dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va', scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!».

Mosè scese verso il popolo e parlò loro.

(Es 19,1-2; 16-25)



James Tissot, *La nuvola di fumo sul Monte Sinai* (1836-1902),
New York, Jewish Museum



James Tissot, *Mosè vieta al popolo di seguirlo* (1836-1902), New York, Jewish Museum

Dio pronunciò tutte queste parole:

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto,
dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla
terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li
servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei
figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la
sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano
e osservano i miei comandamenti.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito
chi pronuncia il suo nome invano.

Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro;
ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né
tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero

che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino
i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

Non ucciderai.

Non commetterai adulterio.

Non ruberai.

Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!».

Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate».

Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.

Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: «Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d'argento e dèi d'oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità». (Es 20,1-26)

Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui». Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d'Israele. Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e

bevvero. Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro». Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte.

La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti.

(Es 24,1-18)

Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio.

(Es 31,18)



Jean-Léon Gérôme, *Mosè sul Monte Sinai* (1895-1900), Coll. priv.

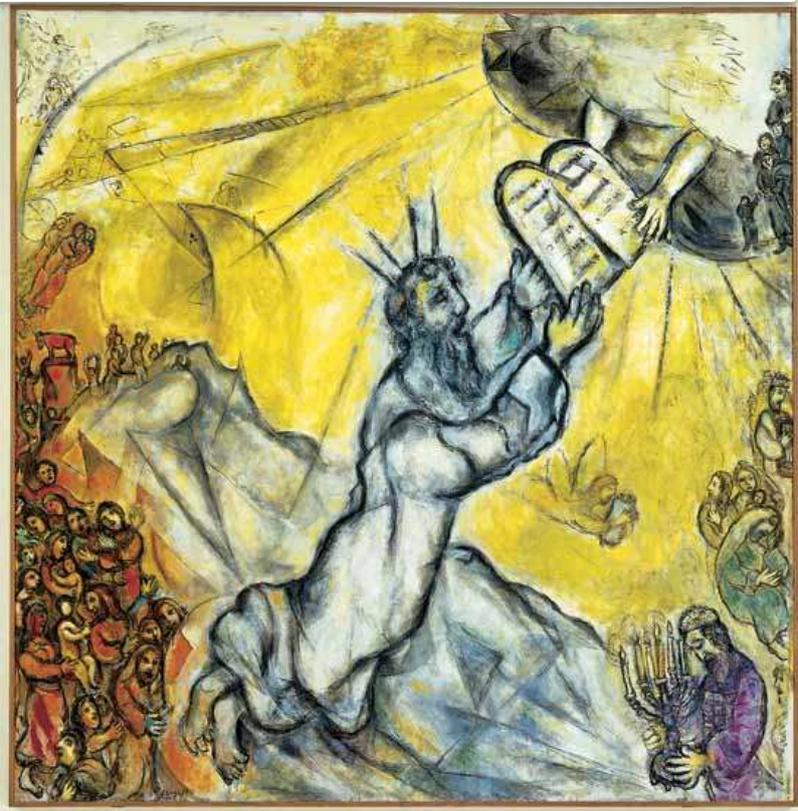


Gustave Doré, *La consegna della Legge sul monte Sinai*

In basso a destra, Marc Chagall, *Mosè riceve le Tavole della Legge* (1960-1966), Nizza, Musée National Marc Chagall: l'artista imposta l'opera su due diagonali, come nelle tavole barocche. Quella principale è dettata dalla figura di Mosè e

dalle mani di Dio che consegnano le Tavole; l'altra dalla montagna, sotto alla quale una parte del popolo attende il ritorno di Mosè, mentre l'altra, in cima, sta adorando il vitello d'oro.

In basso a sinistra, Nuvolone, *Mosè riceve le Tavole della Legge* (1650), Cappella della disputa coi dottori, Sacro Monte di Varese





Da sin., la consegna delle Tavole della Legge nella Moûtier-Grandval Bible, (840c.) e, a ds., nel W.171.122V (1400-1404), Baltimora, The Walters Art Museum
In basso, l'immagine dal W.530.B (1087-88) conservato sempre a Baltimora. La miniatura proviene da un manoscritto del Monastero Vatopedi, MS 761.





Gustave Doré, *Mosè scende dal Sinai con le tavole della Legge in mano* dalla *Bibbia illustrata* del 1866

«Il popolo di Israele si trovava ai piedi del Sinai mentre Mosè, sul monte, attendeva il dono delle tavole della Legge, digiunando per quaranta giorni e quaranta notti (cfr Es 24,18; Dt 9,9).

Il numero quaranta ha valore simbolico e significa la totalità dell'esperienza, mentre con il digiuno si indica che la vita viene da Dio, è Lui che la sostiene. L'atto del mangiare, infatti, implica l'assunzione del nutrimento che ci sostiene; perciò digiunare, rinunciando al cibo, acquista, in questo caso, un significato religioso: è un modo per indicare che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore (cf Dt 8,3). Digiunando, Mosè mostra di attendere il dono della Legge divina come fonte di vita: essa svela la volontà di Dio e nutre il cuore dell'uomo, facendolo entrare in un'alleanza con l'Altissimo, che è fonte della vita, è la vita stessa».

(Benedetto XVI)



Cosimo Rosselli, *Discesa dal monte Sinai* (1841-42), Città del Vaticano, Cappella Sistina
L'artista rappresenta in un solo affresco tutta la storia delle Tavole della Legge.

COSIMO ROSSELLI A ROMA

«Nella primavera del 1481 il Rosselli fu chiamato a Roma da papa Sisto IV (1414 - 1484, eletto nel 1471) per gli affreschi nella Cappella Sistina insieme a Domenico Ghirlandaio, Pietro Perugino, Sandro Botticelli e collaboratori a loro seguito. Per la grande decorazione gli artisti dovevano accordarsi per non rendere discontinuo il lavoro generale attenendosi, quindi, alle comuni convenzioni rappresentative: un'omogenea struttura ritmica, una comune rappresentazione architettonica e paesaggistica, un comune andamento delle gradazioni cromatiche, nonché l'impiego di elementi di rifinitura come l'oro per dare risalto e splendore alle parti colpite dai bagliori delle varie fonti luminose. A proposito di ciò, dalle *Vite* del Vasari si ricava che fu proprio il Rosselli ad impiegare i “finissimi azzurri oltramarini e d'altri vivaci colori” e a enfatizzare con l'oro le lumeggiature: “perciocché que' colori, siccome si era Cosimo imaginato, a un tratto così abbagliarono gli occhi del papa, che non molto si intendeva di simili cose, ancoraché se ne dilettesse assai, che giudicò Cosimo avere molto meglio che tutti gli altri operato. E così fattogli dare il premio, comandò agli altri che tutti coprissero le loro pitture dei migliori azzurri che si trovassero e le toccassino d'oro, acciocché fossero simili a quelle di Cosimo nel colorito e nell'esser ricche. Laonde i poveri pittori, disperati d'avere a soddisfare alla poca intelligenza del Padre Santo, si diedero a guastare quanto avevano fatto di buono”. Cosimo Rosselli eseguì tre narrazioni: *Discesa dal monte Sinai* con l'iscrizione “PROMULGATIO LEGIS SCRIPTE PER MOISEM”, il *Discorso della montagna e guarigione del lebbroso* e l'*Ultima cena*. Nel primo riquadro appare, nella zona alta, un Mosè inginocchiato mentre riceve le tavole; in primo piano un Mosè che, irato nel vedere gran parte del suo popolo in adorazione del vitello d'oro, rompe le Tavole della Legge; in secondo piano, sulla sinistra, un Mosè che riceve le nuove tavole. Il secondo affresco, ispirato dal Vangelo secondo Matteo (5,1-7,28) raffigura un sermone di Gesù ai suoi discepoli e ad una grande folla. Infine l'affresco con l'Ultima Cena ove, al di là delle tre finestre sul fondo, vengono narrati episodi della Passione: Orazione nell'orto, la Cattura e la Crocifissione. Un'altra opera che potrebbe essere assegnata – con dubbi – è quella del riquadro con il Passaggio del Mar Rosso»³.



³ Cosimo Rosselli, Sito internet FrammentiArte, <https://www.frammentiarte.it/2014/rosselli-cosimo/>

*«Mi sembra che i Dieci Comandamenti
abbiano sempre un valore prioritario,
nel quale vediamo i grandi indicatori di strada.
I Dieci Comandamenti riletti, rivissuti nella luce di Cristo,
nella luce della vita della Chiesa e delle sue esperienze,
indicano alcuni valori fondamentali ed essenziali:
il quarto e il sesto comandamento insieme, indicano l'importanza del nostro corpo,
di rispettare le leggi del corpo
e della sessualità e dell'amore, il valore dell'amore fedele, la famiglia;
il quinto comandamento indica il valore della vita ed anche il valore della vita comune;
il settimo comandamento indica il valore della condivisione dei beni della terra
e la giusta condivisione di questi beni,
l'amministrazione della creazione di Dio;
l'ottavo comandamento indica il grande valore della verità.
Se, quindi, nel quarto, quinto e sesto comandamento abbiamo l'amore per il prossimo,
nel settimo abbiamo la verità.
Tutto questo non funziona senza la comunione con Dio,
senza il rispetto di Dio e la presenza di Dio nel mondo.
Un mondo dove Dio non c'è diventa
in ogni caso un mondo dell'arbitrarietà e dell'egoismo.
Solo se appare Dio c'è luce, c'è speranza.
La nostra vita ha un senso che non dobbiamo produrre noi,
ma che ci precede, ci porta.
In questo senso, quindi, direi, prendiamo insieme le vie ovvie
che oggi anche la coscienza laica può facilmente vedere,
e cerchiamo di guidare così alle voci più profonde,
alla voce vera della coscienza,
che si comunica nella grande tradizione della preghiera,
della vita morale della Chiesa.
Così, in un cammino di paziente educazione,
possiamo, penso,
tutti imparare a vivere e a trovare la vera vita».*

(Benedetto XVI)



Valentin Bousch, *Mosè presenta le Tavole della Legge* (1532), New York, Metropolitan Museum of Art

Il vitello d'oro

Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto».

Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere

in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero:

«Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!».

Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò:

«Domani sarà festa in onore del Signore».

Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione.

Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.

(Es 32,1-6)



L'adorazione del vitello d'oro nella *Somme le roi* (1295 c.), Additional 54180, f. 5v, Londra, British Library



Tintoretto, *L'adorazione del vitello d'oro* (1562-1563 c.), Venezia, Chiesa della Madonna dell'Orto

Tintoretto rappresenta il momento in cui, mentre le Tavole della Legge sono consegnate a Mosè, il popolo si sta fabbricando un vitello, ancora in creta, ma accanto al quale si trovano già tutti i gioielli raccolti per fonderne l'oro e ricoprirne l'idolo.



In alto, Andrea di Lione, *Adorazione del vitello d'oro* (XVII sec.), San Francisco, Fine Arts Museums: si tratta di una copia da Nicolas Poussin; James Tissot, *Il vitello d'oro* (1896-1902), New York, Jewish Museum





Nicolas Poussin, *L'adorazione del vitello d'oro* (1633-34), Londra, National Gallery

L'opera era stata realizzata, assieme al *Passaggio del Mar Rosso*, per Amedeo dal Pozzo, un cugino del più importante mecenate romano di Poussin, Cassiano del Pozzo. Per questo dipinto l'artista riprende il gruppo di danzatori di un'altra sua tela, *Baccanale davanti a una statua di Pan*, ruotando però la scena di 180°. Attraverso il sapiente uso dei colori la composizione appare unificata, mentre il bianco, come quello del manto di Aronne, consente di isolare determinate figure. Le pose sono teatrali e rendono bene il "delirio" di un popolo che sta adorando il dio sbagliato, quasi in preda a una follia spirituale, a un'allucinazione della fede.

*«Il contenuto del nostro grande "sì", si esprime nei dieci Comandamenti, che non sono un pacco di proibizioni, di "no", ma presentano in realtà una grande visione di vita. Sono un "sì" a un Dio che dà senso al vivere (i tre primi comandamenti);
"sì" alla famiglia (quarto comandamento);
"sì" alla vita (quinto comandamento);
"sì" all'amore responsabile (sesto comandamento);
"sì" alla solidarietà, alla responsabilità sociale, alla giustizia (settimo comandamento);
"sì" alla verità (ottavo comandamento),
"sì" al rispetto dell'altro e di ciò che gli è proprio (nono e decimo comandamento)».*

(Benedetto XVI)

«Mentre il Signore, sul monte, dona a Mosè la Legge, ai piedi del monte il popolo la trasgredisce.

Incapaci di resistere all'attesa e all'assenza del mediatore, gli Israeliti chiedono ad Aronne:

“Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè,

quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto” (Es 32,1).

Stanco di un cammino con un Dio invisibile, ora che anche Mosè, il mediatore, è sparito, il popolo chiede una presenza tangibile, toccabile, del Signore, e trova nel vitello di metallo fuso fatto da Aronne, un dio reso accessibile, manovrabile, alla portata dell’uomo.

È questa una tentazione costante nel cammino di fede: eludere il mistero divino costruendo un dio comprensibile, corrispondente ai propri schemi, ai propri progetti.

Quanto avviene al Sinai mostra tutta la stoltezza e l’illusoria vanità di questa pretesa perché, come ironicamente afferma il Salmo 106, “scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba” (Sal 106,20). Perciò il Signore reagisce e ordina a Mosè di scendere dal monte, rivelandogli quanto il popolo stava facendo e terminando con queste parole:

“Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori.

Di te invece farò una grande nazione” (Es 32,10).

Come con Abramo a proposito di Sodoma e Gomorra, anche ora Dio svela a Mosè che cosa intende fare, quasi non volesse agire senza il suo consenso (cfr Am 3,7).

Dice: “lascia che si accenda la mia ira”. In realtà, questo “lascia che si accenda la mia ira” è detto proprio perché Mosè intervenga e Gli chieda di non farlo, rivelando così che il desiderio di Dio è sempre di salvezza.

Come per le due città dei tempi di Abramo, la punizione e la distruzione, in cui si esprime l’ira di Dio come rifiuto del male, indicano la gravità del peccato commesso; allo stesso tempo, la richiesta dell’intercessore intende manifestare la volontà di perdono del Signore. Questa è la salvezza di Dio, che implica misericordia, ma insieme anche denuncia della verità del peccato, del male che esiste, così che il peccatore, riconosciuto e rifiutato il proprio male, possa lasciarsi perdonare e trasformare da Dio.

La preghiera di intercessione rende così operante, dentro la realtà corrotta dell’uomo peccatore, la misericordia divina, che trova voce nella supplica dell’orante e si fa presente attraverso di lui lì dove c’è bisogno di salvezza».

(Benedetto XVI)

Allora il Signore disse a Mosè:

«Va', scendi, perché il tuo popolo,
che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è pervertito.
Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato!
Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi,
gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele,
colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto”».

Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo:
ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro
e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore,
si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto
con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani:
“Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”?
Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo.
Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai
detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra,
di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».

Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.
Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza,
tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio,
la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.

Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè:
«C'è rumore di battaglia nell'accampamento». Ma rispose Mosè:

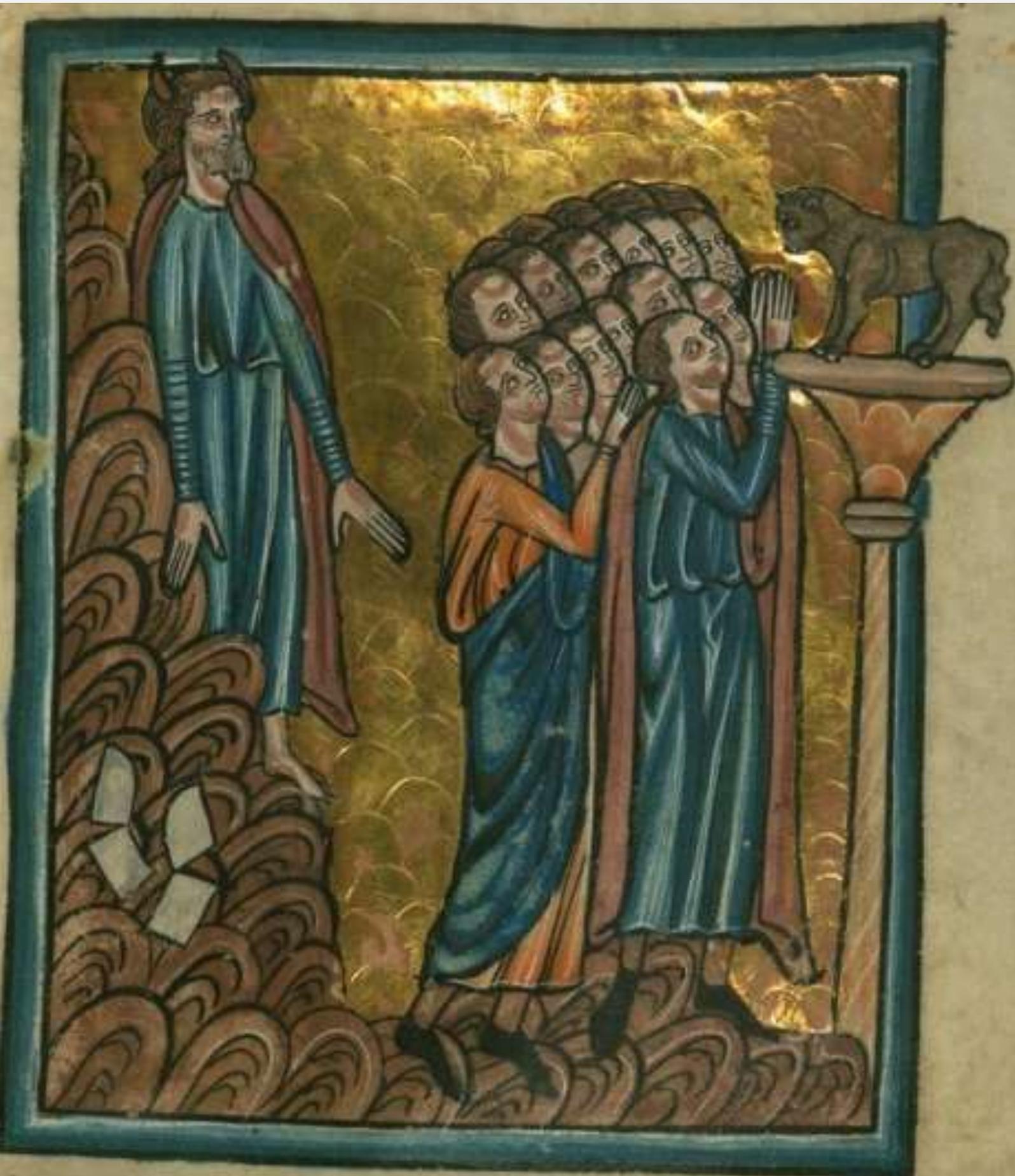
«Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”.
Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”.
Il grido di chi canta a due cori io sento».

Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze.

Allora l'ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole,
spezzandole ai piedi della montagna.

Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco,
lo frantumò fino a ridurlo in polvere,
ne sparse la polvere nell'acqua
e la fece bere agli Israeliti.

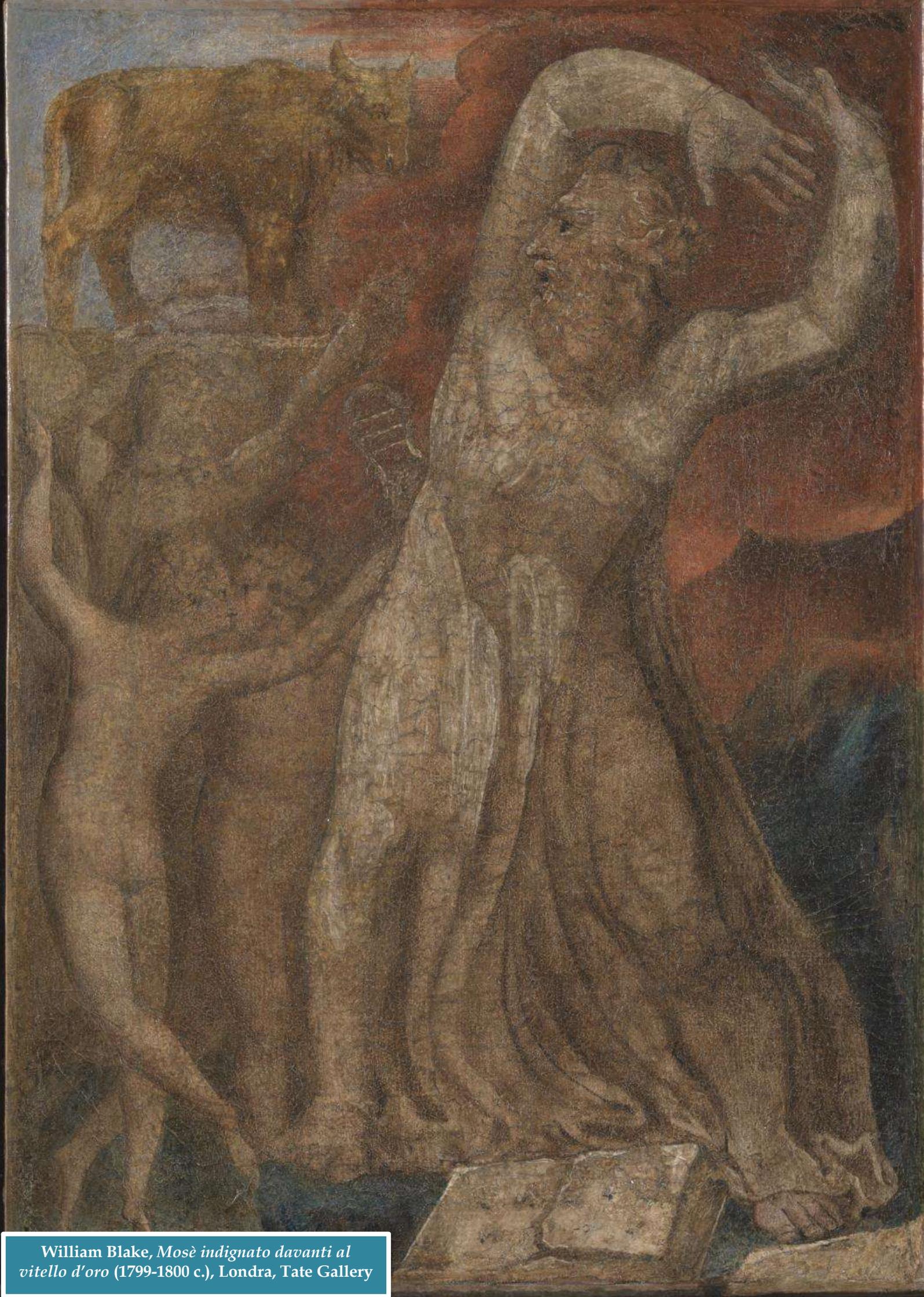
(Es 32,7-20)



La Oxford Bible, (W.106) del 1250 c., f. 13r, conservata presso il Walters Art Museum di Baltimora, presenta il momento in cui Mosè spezza le tavole della Legge, contestualmente all'adorazione del vitello d'oro da parte degli Israeliti. Mosè è letteralmente basito e le tavole gli cadono di mano, nel constatare l'idolatria del popolo.



La distruzione delle Tavole nella *Somme le roi* (1295 c.), Additional 54180, f. 5v, Londra, British Library
Stavolta è un Mosè irato e profondamente dispiaciuto (come sottolinea il malinconico sguardo) quello che presenta questa miniatura. In preda a tali sentimenti, egli scaglia in terra le Tavole, che toccando il suolo si frantumano.



William Blake, *Mosè indignato davanti al vitello d'oro* (1799-1800 c.), Londra, Tate Gallery



In alto, Andrea Celesti, *Mosè distrugge il vitello d'oro* (1681), Venezia, Palazzo ducale

In basso a sinistra, James Tissot, *Mosè distrugge le Tavole dei Dieci Comandamenti* (1896-1902), New York, Jewish Museum



In basso, miniatura dalla *Biblia Pauperum* (1405 c.), King's 5, f. 5, Londra, British Library
Il vitello è distrutto e lo si vede cadere in pezzi, come segato.





Rembrandt, *Mosè spezza le Tavole della Legge* (1659), Berlino, Gemäldegalerie

Le nuove Tavole

Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato.

Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte.

Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte».

Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.

Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore.

Il Signore passò davanti a lui, proclamando:

«Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione,

che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione».

Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse:

«Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi.

Sì, è un popolo di dura cervice,

ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un'alleanza:

in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione:

tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te.

Osserva dunque ciò che io oggi ti comando.

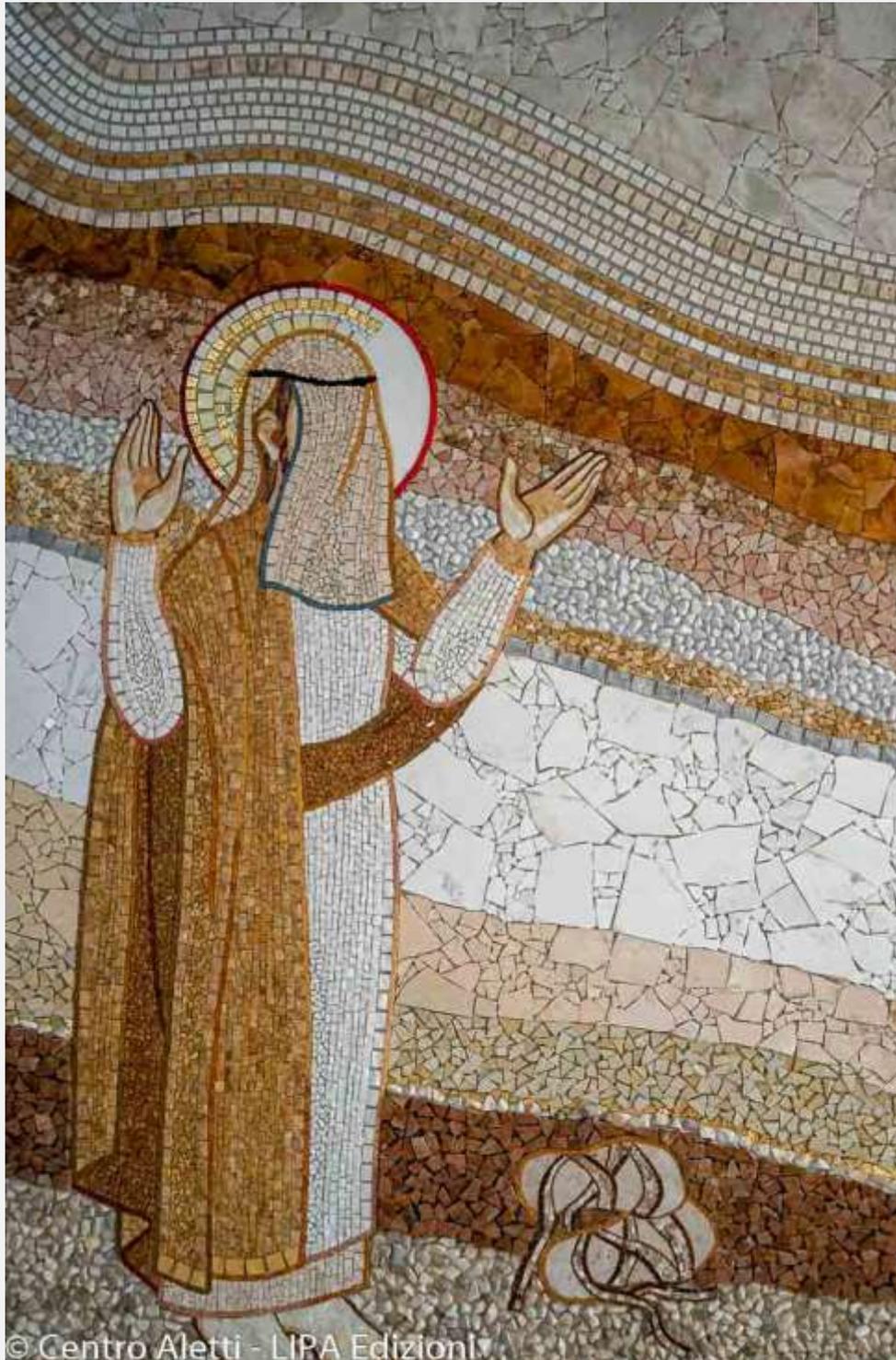
(Es 34, 1-11)



William Blake, *Dio scrive sulle Tavole dell'Alleanza* (1805 c.), Edimburgo, National Galleries of Scotland

Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso.
Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo,
fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti
ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè,
vedevano che la pelle del suo viso era raggianti.
Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato
a parlare con il Signore.

(Es 34,33-35)



© Centro Aletti - LIPA Edizioni

Centro Aletti, *Mosè velato* (2007 - particolare), Santa Severa, Santa Marinella (Rm), Casa di spiritualità Maria Consolatrice

Sul suolo sono deposti i sandali, segno che Mosè si appresta nuovamente a dialogare con Dio.



Michelangelo, *Mosè* (1515), Roma, San Pietro in Vincoli, Tomba di Giulio II

LA TOMBA DI GIULIO II

«La tomba di Giulio II della Rovere in San Pietro in Vincoli rappresenta una singolare anomalia storiografica. Si tratta infatti di un'opera certa di Michelangelo Buonarroti, certificata da tutte le fonti, testimoniata da una massa sterminata di documenti, un'opera che attraversa in modo drammatico la sua vita al punto di diventarne quasi una connotazione esistenziale (“la tragedia della sepoltura”), eppure quest'opera non solo non ha mai goduto di una attenzione critica paragonabile a quella riservata ad altri grandi capolavori del maestro (gli affreschi sistini e le tombe medicee in San Lorenzo) ma è stata valutata più per quello che avrebbe potuto essere piuttosto che per quello che è. La critica si è interessata molto al fallimento del progetto giuliesco e assai poco al risultato storicamente conseguito se non per darne giudizi generalmente negativi. Al punto che si è potuto scrivere: “Mai un progetto così grandioso ha prodotto un risultato così modesto” (Perkins). Solo pochi, primo fra tutti il grande michelangiolo De Tolnay, hanno saputo capire che la storia della tomba di Giulio II è “una sinossi dello sviluppo artistico e spirituale di Michelangelo dall'ideale eroico della sua giovinezza alla conversione religiosa dell'età avanzata”.

Ed ecco, in sintesi, la storia della sepoltura. All'inizio c'è l'ambizione di un Papa, Giulio II della Rovere, che vuole rifondare la basilica costantiniana di San Pietro affidando a Donato Bramante il progetto e vuole, ancora in vita, commissionare a Michelangelo l'esecuzione della sua memoria funebre. La prima idea, consegnata a un disegno del Metropolitan Museum di New York, è di una tomba parietale sul tipo di quella che Antonio Rossellino, molti anni prima, aveva realizzato per il cardinale del Portogallo nel San Miniato fiorentino. Al Papa il progetto non piace, troppo piccolo, troppo modesto. Giulio II vuole una “tomba libera”, una vera e propria camera mortuaria, gremita di figure, da collocare nel coro della nuova San Pietro. L'incarico è del 28 aprile 1505. Il Papa non bada a spese e offre a Michelangelo un ingaggio sontuoso: 7200 ducati per sei anni, pagabili in bonifici mensili di 100 ducati. Michelangelo incomincia a selezionare i marmi nelle cave di Carrara e a elaborare l'architettura della tomba. Questo fino alla crisi dell'aprile 1506, quando il Papa cambia idea: mancano i denari, la nuova basilica del Bramante assorbe tutte le risorse della Santa Sede. Fra Michelangelo e l'autoritario e collerico Giulio II si verifica una dura rottura, ricordata dal Condivi e dal Vasari, poi in seguito faticosamente ricomposta. Si arriva così al contratto del maggio 1513. Giulio II è morto, sul trono di Pietro siede Leone X Medici, ma la tomba s'ha da fare. Così vogliono gli esecutori testamentari. Si susseguono nuovi contratti (8 luglio 1516) con previsioni di spesa sempre più contenute e budget sempre più limitati fino alla fase conclusiva: il contratto solennemente stipulato con il duca di Urbino il 29 aprile 1532 e successive rettifiche e varianti, fino al 1541. Ormai è deciso: la tomba di Giulio II non sarà più nella basilica ma in San Pietro in Vincoli, chiesa di titolo cardinalizio dei Papi della Rovere. Nell'ottobre del 1545 il duca di Urbino in visita

a Roma poteva vedere finalmente completata la tomba del grande Papa che aveva portato il suo nome. Nei quarant'anni che stanno fra il 1505, data del primo progetto, e il 1545, scorre la grande arte di Michelangelo, il fiume insieme benefico e rovinoso di cui parla Wölfflin: gli affreschi sistini, le tombe medicee nel San Lorenzo di Firenze, il Cristo della Minerva, i Prigioni del Louvre e dell'Accademia di Firenze, la Vittoria di Palazzo Vecchio, statue, queste ultime, scolpite per le prime redazioni della tomba giuliesca. Frommel analizza queste opere a una a una mettendole in relazione con l'evoluzione stilistica e spirituale di Michelangelo e guidandole tutte alla nuova interpretazione critica della tomba di San Pietro in Vincoli; un'opera che non è “la sistemazione di un insieme di pezzi finanziati in modo casuale nell'arco di un quarto di secolo e perciò ovviamente disparati” (Laux) ma è, al contrario, il capolavoro della tarda creatività del maestro ispirata alla teologia del *Beneficio di Cristo*»⁴.



⁴ Antonio Paolucci, *La mano di Michelangelo nel volto di Giulio*, in *L'Osservatore Romano*, 18 marzo 2015.

LE "CORNA" DI MOSÈ

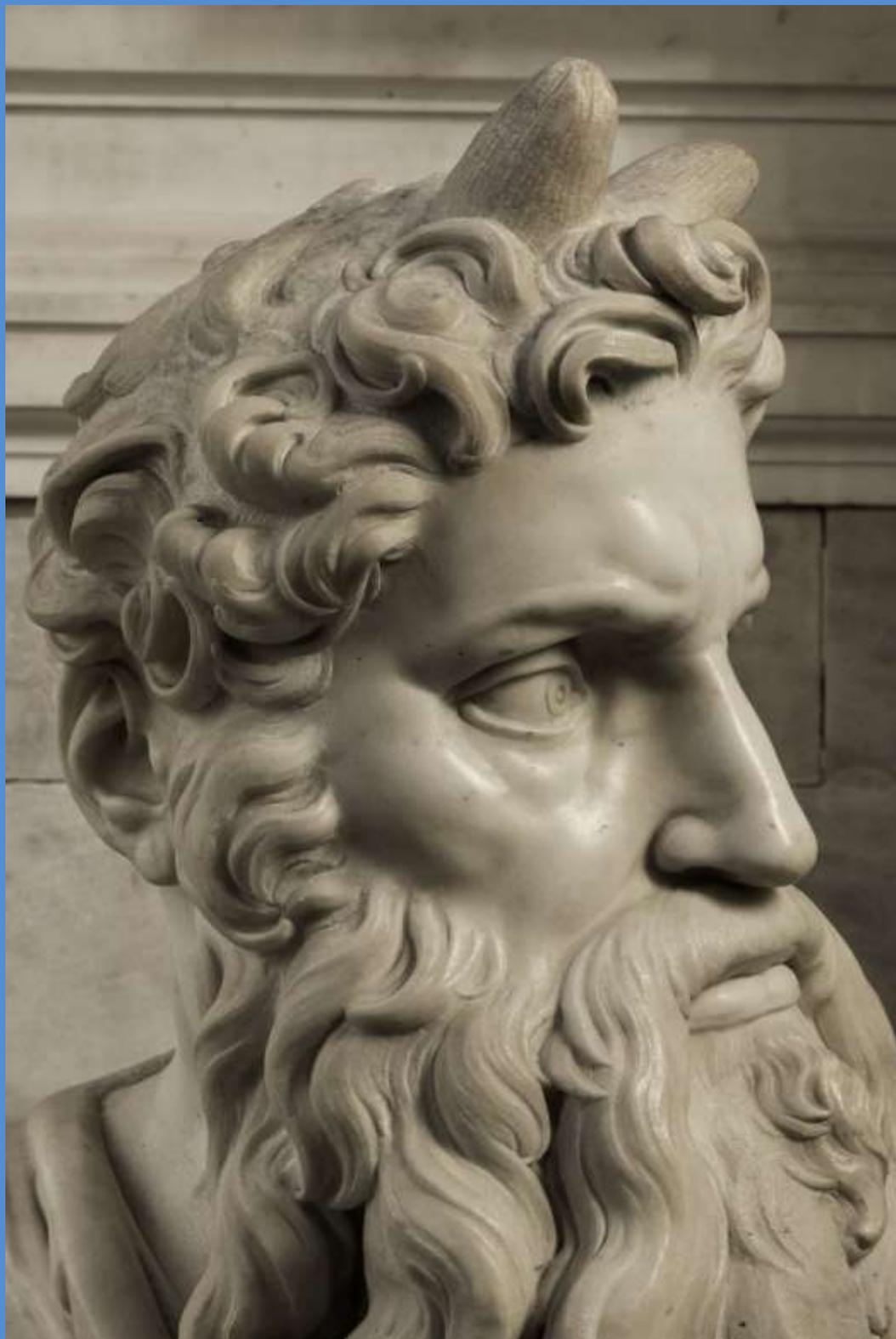
«La buffa rappresentazione dei raggi che illuminano il volto di Mosè come corni nasce da un errore di Girolamo, che nel quinto secolo tradusse la Bibbia dall'ebraico al latino. L'autore, durante la traduzione, confuse la parola "keren", che in greco significa corno, con "karan" ovvero raggio di luce. Girolamo in relazione all'Esodo scrive: "Il suo volto (di Mosè) divenne cornuto (keren)", anziché "il suo volto divenne luminoso (karan)". La luminosità del volto di Mosè, da allora, è stata rappresentata con delle corna, anche gli autori erano ormai consapevoli che si trattasse di raggi di luce e non di corna.

Basti pensare che un Mosè "cornuto" lo si può vedere in una miniatura dell'inizio del XII secolo nella Bibbia di Bury, in Inghilterra, o nel manoscritto Walters del XIII secolo, così come in molte altre rappresentazioni iconografiche medioevali. Dunque nel Mosè di Michelangelo, che invece è del sedicesimo secolo, non c'è nulla di originale rispetto all'iconografia biblica di sempre. Michelangelo rappresenta semplicemente il volto illuminato di un uomo che ha ricevuto da Dio, per la seconda volta, le tavole della legge: ha conosciuto cioè il volto di Dio e lo riflette, ma al contempo continua ad essere portatore della Legge dei dieci comandamenti che non sono stati modificati di una virgola rispetto alle prime tavole. I simboli iconografici scelti dal Buonarroti sono quelli tradizionali per la figura mosaica: le tavole della Legge e i raggi di luce che emanano dal suo volto, simbolizzati dalle due corna che si dipartono dal capo. Mosè è colui che, per rivelazione divina, consegna al popolo i Dieci comandamenti, le Dieci parole della vita, ma Mosè è, proprio per questo, colui che si è avvicinato più di ogni altro a Dio, che gli ha parlato "faccia a faccia" (Dt 34,10), come un amico parla con un amico, sebbene la Scrittura sottolinei che Mosè ha visto solo le "spalle" di Dio, perché "il suo volto non lo si può vedere" (Es 33, 23), senza morire.

È solo dopo l'episodio del vitello d'oro, quando Mosè ha ottenuto il perdono divino ed ha ricevuto per la seconda volta le tavole della Legge, che, secondo il libro dell'Esodo, il volto di Mosè brilla ormai della luce divina con una luce così splendente che gli ebrei rimasti alla base del monte non possono vederlo senza che egli si veli il viso, tanto la luce è abbagliante. "Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo volto era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui... Quando Mosè ebbe finito di parlare con loro si pose un velo sul viso..." (Es 34, 29-35). E questo si ripeteva ogni volta, dice sempre l'Esodo, "quando entrava davanti al Signore per parlare con lui" (Es 34, 34).

Sigmund Freud, in una delle sue permanenze a Roma, venne tutte le mattine per tre settimane consecutive a contemplare questa scultura e, nell'opera che pubblicò anonima sul Mosè, si domanda se Michelangelo abbia voluto offrire "una immagine atemporale di un carattere e di uno stato d'animo, oppure, ha rappresentato l'eroe in un momento preciso".

Inizialmente respinge l'idea che si sia voluto fissare un momento storico preciso, ma poi, senza avvedersene, vi ritorna. Egli non riuscì comunque ad accorgersi che entrambe le posizioni erano da respingere, proprio perché non si avvide delle caratteristiche iconografiche che caratterizzano il Mosè. In particolare, trascurò completamente il particolare delle “corna” mosaiche»⁵.



⁵ Gelsomino del Guercio, *Il Mosè di Michelangelo ha le corna. Perché?*, in *Aleteia*, 21 febbraio 2018, <https://it.aleteia.org/2018/02/21/mose-michelangelo-corna-raggi-luce/>

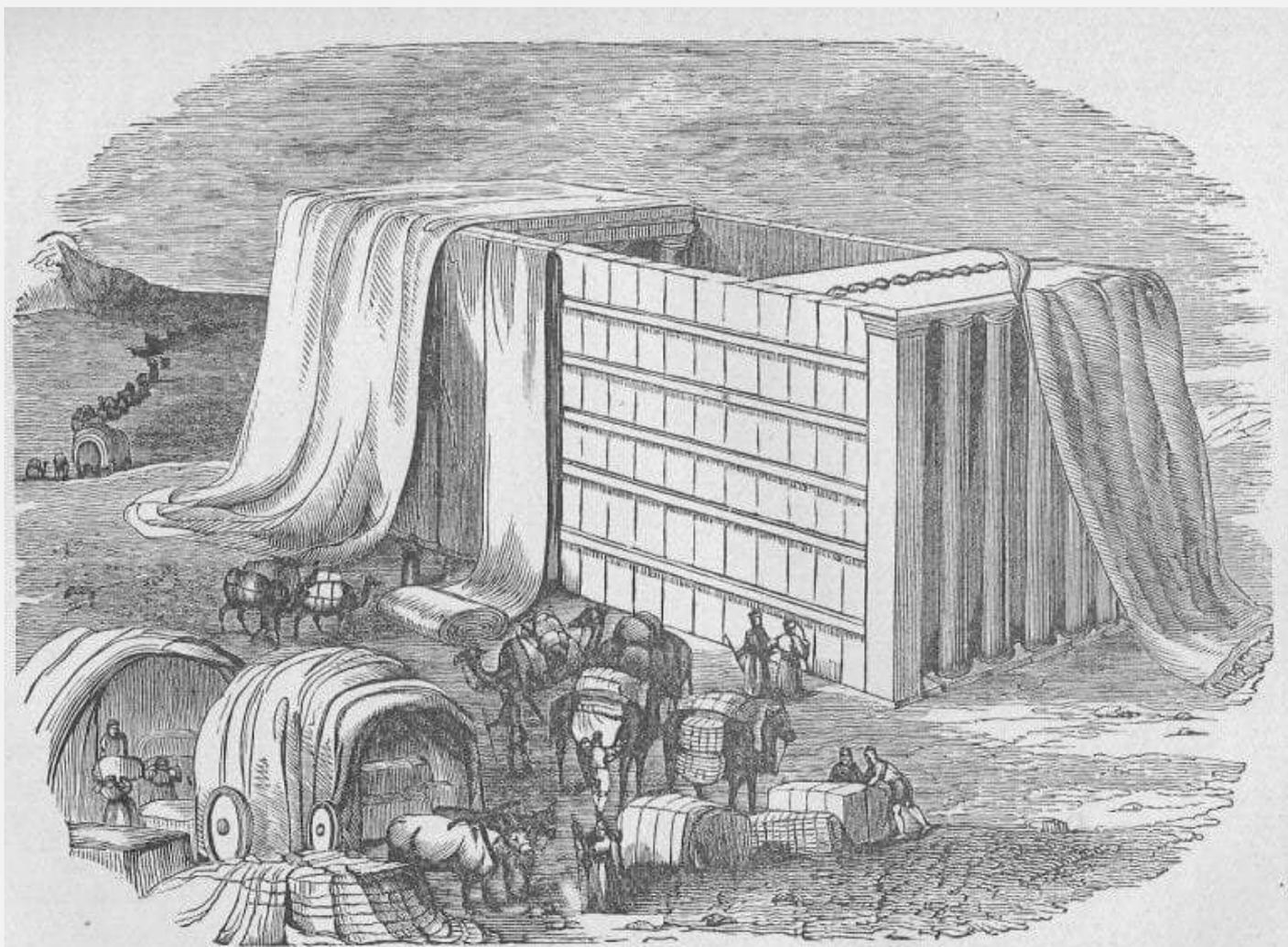
L'arca dell'Alleanza

Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e bronzo, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatta, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per l'illuminazione, balsami per l'olio dell'unzione e per l'incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell'efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi. Faranno dunque un'arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d'oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d'oro. Fonderai per essa quattro anelli d'oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull'altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro. Introduirai le stanghe negli anelli sui due lati dell'arca per trasportare con esse l'arca. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell'arca: non verranno tolte di lì. Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò. (Es 25, 1-16)

Fa' avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne. Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore. (Es 28,1-3)



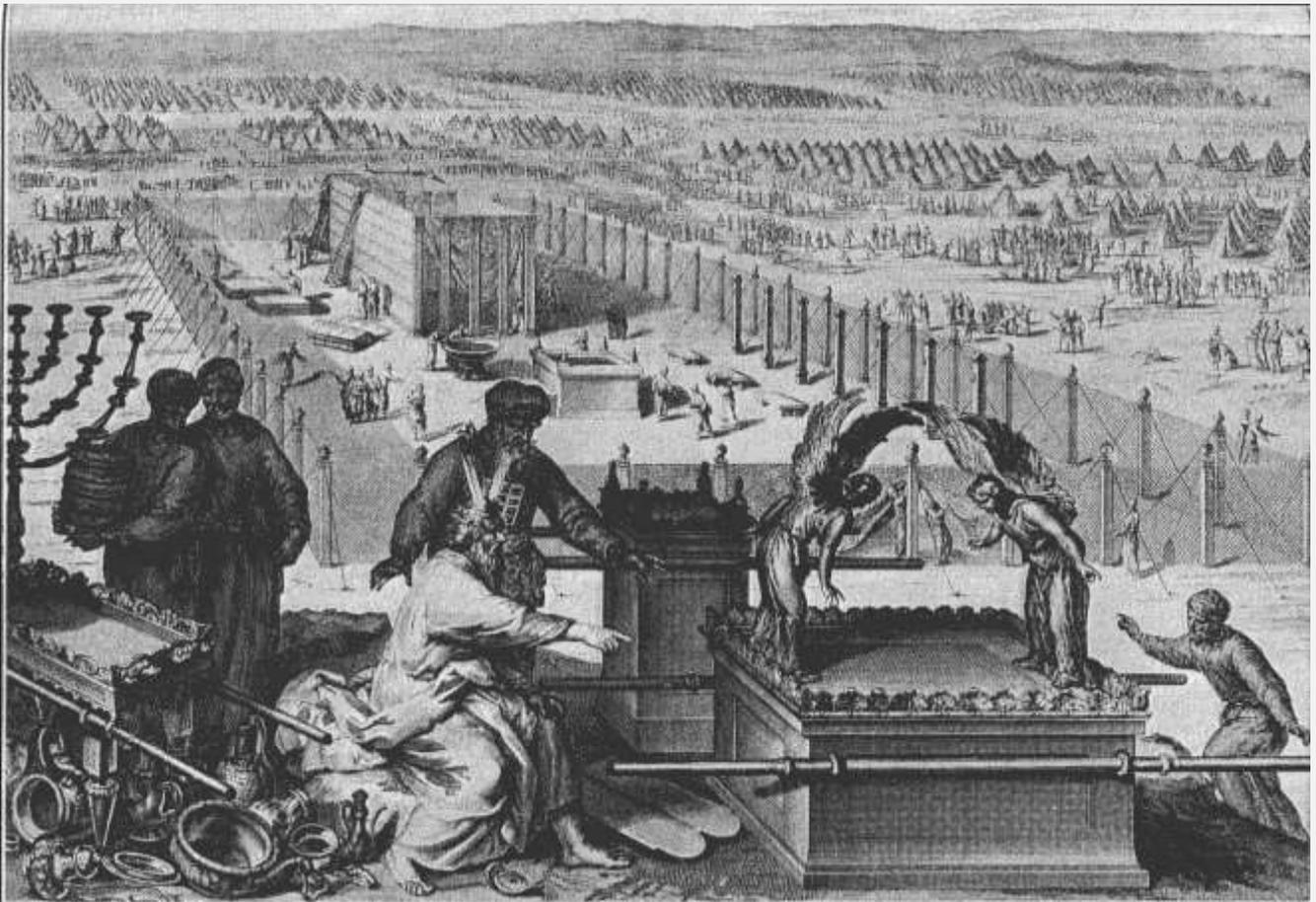
Phillip Medhurst, *La costruzione dell'Arca dell'Alleanza* (1970),
immagine dalla *Picture Torah*, 472



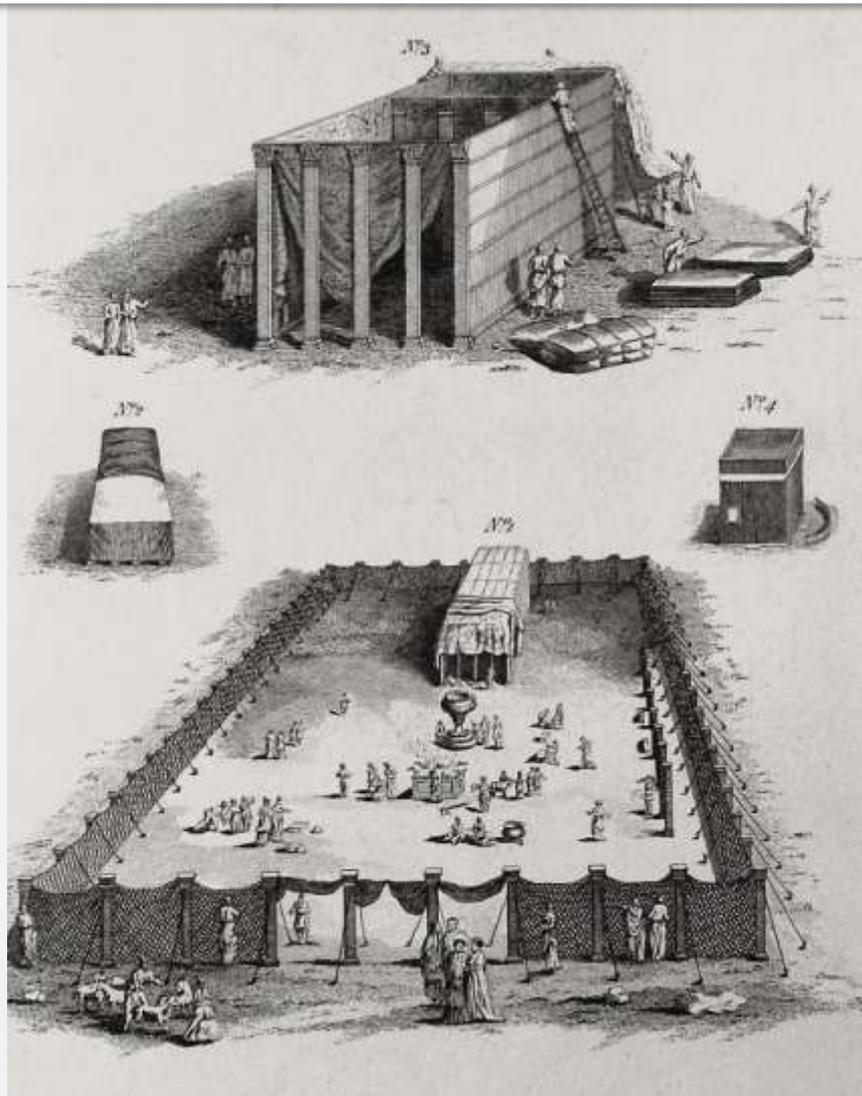
La realizzazione del santuario nella Bibbia illustrata da John Kitto nel 1911

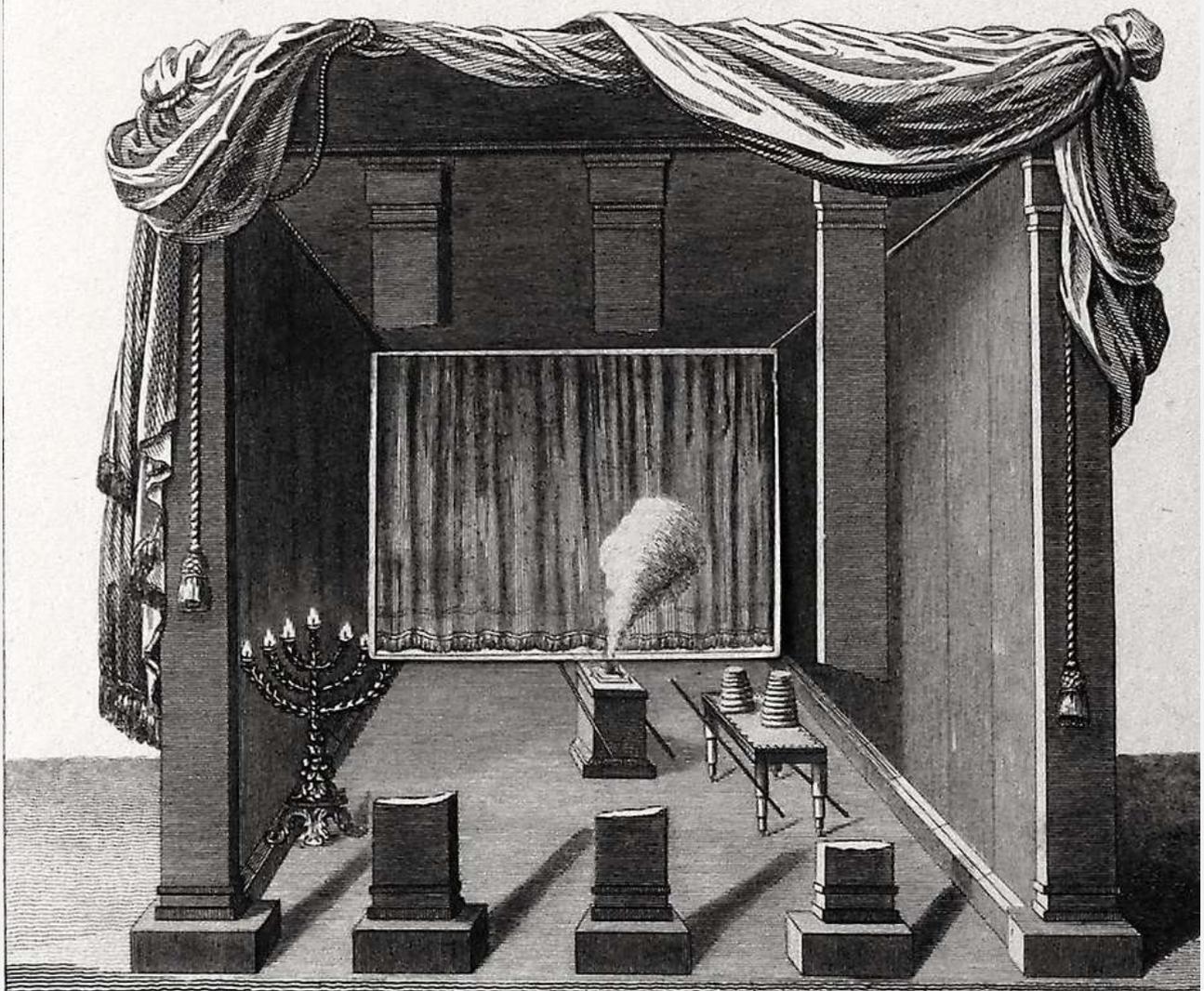
Tutti gli artisti che sono tra voi vengano ed eseguano quanto il Signore ha comandato: 11la Dimora, la sua tenda, la sua copertura, le sue fibbie, le sue assi, le sue traverse, le sue colonne e le sue basi, l'arca e le sue stanghe, il propiziatorio e il velo che lo nasconde, la tavola con le sue stanghe e tutti i suoi accessori e i pani dell'offerta, il candelabro per illuminare con i suoi accessori, le sue lampade e l'olio per l'illuminazione, l'altare dell'incenso con le sue stanghe, l'olio dell'unzione e l'incenso aromatico, la cortina d'ingresso alla porta della Dimora, l'altare degli olocausti con la sua graticola di bronzo, le sue sbarre e tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo, i tendaggi del recinto, le sue colonne e le sue basi e la cortina alla porta del recinto, i picchetti della Dimora, i picchetti del recinto e le loro corde, le vesti ornamentali per officiare nel santuario, le vesti sacre per il sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio».

(Es 35, 11-19)



In alto, l'erezione del Tabernacolo e i vasi sacri nelle *Immagini della Bibbia* del 1728 di Gerard Hoet; in basso la costruzione del tabernacolo nella *Bibbia illustrata* di Philip Medurst (1970)





In alto, l'interno del tabernacolo con il Santo dei Santi nella Bibbia illustrata di Philip Medurst (1970);
in basso, Mosè ultima i lavori, sempre dalla stessa Bibbia



Infine eresse il
recinto intorno
alla Dimora e
all'altare e mise
la cortina alla
porta del recinto.
Così
Mosè terminò
l'opera.

(Es 40,33)

«Il libro dell'Esodo finisce in modo strano.

Gli ultimi capitoli sono interamente dedicati alla costruzione del tempio.

Ci si sarebbe aspettati che la fine dell'Esodo avesse a che fare con l'arrivo alla terra promessa.

Sono diverse le ragioni che possiamo intravedere in questo finale imprevisto.

Serve anzitutto ricordare che in realtà i primi cinque libri della Torah, il Pentateuco, sono in effetti un unico testo.

La suddivisione è dovuta al fatto che non ci sono pergamene abbastanza lunghe da poter ospitare l'intero Pentateuco e quindi convenzionalmente lo si è diviso nei cinque libri a noi noti.

Infatti, possiamo cogliere una perfetta continuità tra la fine dell'Esodo e l'inizio del Levitico.

Dopo aver costruito la tenda, Dio chiama Mosè e gli consegna le istruzioni a riguardo ai sacrifici, ai sacerdoti, al puro e impuro ecc. Una serie di norme, soprattutto riguardanti il culto, che sono appunto il libro del Levitico. Poi il racconto continua con il libro dei Numeri, nel quale troviamo effettivamente l'arrivo alla terra promessa.

Ma possiamo riconoscere altre ragioni di questo finale interrotto.

L'Esodo non finisce perché entrare nella terra non sarà facile per Israele.

In qualche modo non vi entrerà mai del tutto, perché entrare nella terra – come l'Esodo stesso richiama proprio all'inizio dei capitoli che riguardano la tenda (cf 35, 1-3) – è entrare nel riposo del sabato escatologico, nel riposo in cui si compie il legame tra Dio e le sue creature.

Entrare nella terra è entrare nel sabato, nel giorno del culto e, per questo, nel santuario.

Inoltre è suggestivo che il finale sia la costruzione di una tenda.

Ovvero del luogo della presenza.

Forse è questa la meta del cammino: riconoscere e ospitare la presenza di Dio che cammina nella storia a fianco al suo popolo.

Non importa dove e quando, perché sempre e ovunque egli si fa presente, abita questa storia insieme al suo popolo, in alleanza, e di questa presenza è segno quella tenda che con tanta dovizia e precisione gli Israeliti s'impegnano a costruire secondo i comandi di Mosè e di Dio.

Costruire una tenda diventa il segno che ci si appresta a camminare per sempre con il proprio Dio e questa è la terra promessa».

[\(Sito della parrocchia di San Vito al Giambellino - Milano\)](#)

Mosè prese l'olio dell'unzione, unse la Dimora e tutte le cose che vi si trovavano e così le consacrò. Fece con esso sette volte l'aspersione sull'altare, unse l'altare con tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo, per consacrarli. Versò l'olio dell'unzione sul capo di Aronne e unse Aronne, per consacrarlo. Poi Mosè fece avvicinare i figli di Aronne, li vestì di tuniche, li cinse con le cinture e legò sul loro capo i turbanti, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

(Lv 8,10-13)



In alto, Harry Anderson, *Mosè chiama Aronne al sacerdozio* (XX sec.);
in basso, Fabris Domenico, *Aronne* (1866 c.), diocesi di Trieste



Fece quindi accostare il giovenco del sacrificio per il peccato e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa del giovenco del sacrificio per il peccato. Mosè lo scannò, ne prese del sangue, ne spalmò con il dito i corni attorno all'altare e purificò l'altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell'altare e lo consacrò per compiere su di esso il rito espiatorio. Prese tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i due reni con il loro grasso e Mosè fece bruciare tutto sull'altare. Ma bruciò nel fuoco fuori dell'accampamento il giovenco, cioè la sua pelle, la sua carne e gli escrementi, come il Signore gli aveva ordinato.

Fece quindi avvicinare l'ariete dell'olocausto e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell'ariete. Mosè lo scannò e ne sparse il sangue attorno all'altare.

Fece a pezzi l'ariete e ne bruciò testa, pezzi e grasso. Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, fece bruciare tutto l'ariete sull'altare: fu un olocausto di profumo gradito, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Poi fece accostare il secondo ariete, l'ariete del rito di investitura, e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell'ariete.

(Lv 8,14-21)



Arrighi Antonio - Berger Carpar, *Sacrificio di Aronne* (1757), Bergamo, Chiesa di San Alessandro

Oltre il monte Sinai

Il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un'estremità dell'accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.

La gente raccoglietticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».

Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.

(Nm 11,1-6; 16-17)



Jacob de Wit, *Mosè sceglie settanta anziani* (1736-37), Amsterdam, Rijksmuseum

Dirai al popolo: «Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, zoma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall'Egitto?».».

Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull'accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall'altro, intorno all'accampamento, e a un'altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all'accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l'ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga.

Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono
Il popolo che si era abbandonato all'ingordigia.

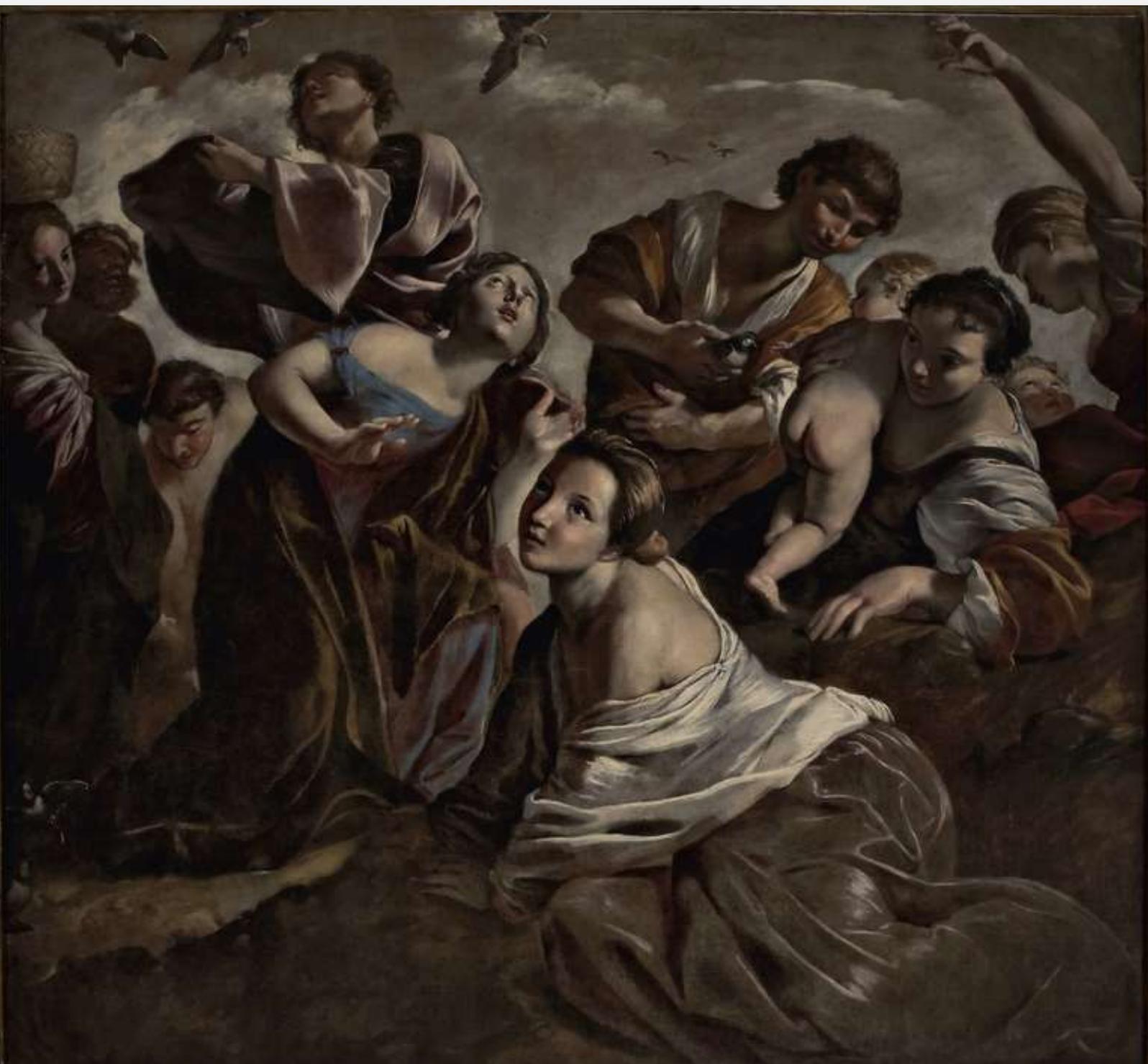
(Nm 11,18-20; 31-34)



Cerchia di Otto van Veen (attr.), *Il miracolo delle quaglie* (1580-1600 c.)
Shrewsbury, Shrewsbury Museums Service



Il miracolo delle quaglie nei mosaici della Basilica di San Marco a Venezia (XIII sec.)



Giovanni Lanfranco, *Il miracolo delle quaglie* (1624-1625), Cesena, Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena

Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì.

Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. L'ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato

che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre».

Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa.

(Nm, 12,1-3; 9-15)



La guarigione di Miriam nella *Biblia Pauperum* (1405), King's 5 f.6, Londra, British Library

Verso la terra promessa

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano principi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.

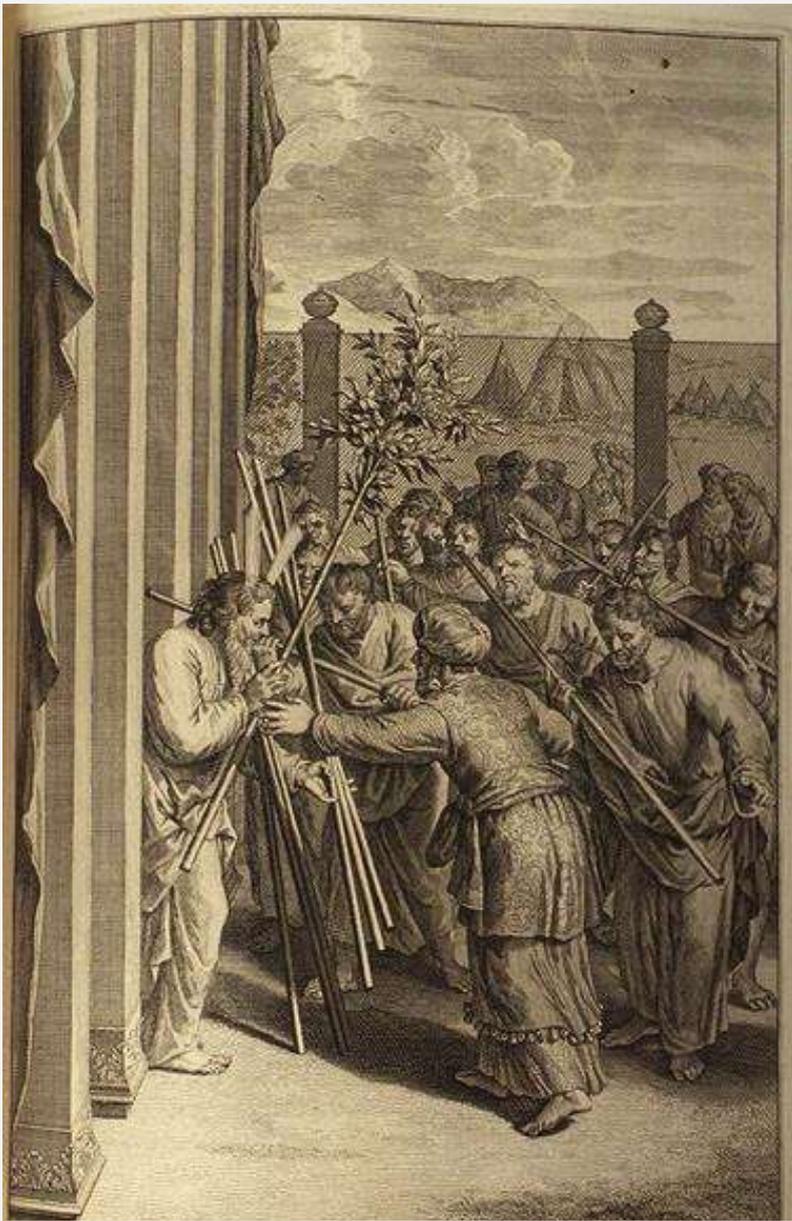
Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all'ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d'Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d'uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.

Al termine di quaranta giorni tornarono dall'esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti.

(Nm 13,1-3; 21-27)



Gli esploratori ritornano con i grappoli di uva in un mosaico della Sinagoga di Huqoq (Bassa Galilea). La scoperta risale all'estate del 2018. Per esprimere l'abbondanza della terra dove scorrono latte e miele, l'artista crea dei grappoli così grandi da richiedere due persone per il trasporto. Foto Oded Balilty, National Geographic



Il bastone di Aronne fiorisce ne *Immagini della Bibbia* del 1728

Tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo:

«Voi avete fatto morire il popolo del Signore».

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro principi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno.

L'uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi».

Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro principi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe,

secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni.

Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza.

L'indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle.

Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone.

25 Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano».

Mosè fece come il Signore gli aveva comandato.

(Nm 17,6; 16-26)



William Brassey Hole (1846-1917), *La consecrazione di Eleazaro*

Tutta la comunità degli Israeliti levò
l'accampamento da Kades
e arrivò al monte Or.

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte
Or, sui confini del territorio di Edom:
«Aronne sta per essere riunito ai suoi padri e
non entrerà nella terra che ho dato agli
Israeliti, perché siete stati ribelli al mio
ordine alle acque di Meriba. Prendi Aronne e
suo figlio Eleàzaro e falli salire sul monte Or.

Spoglia Aronne delle sue vesti
e rivestine suo figlio Eleàzaro. Là Aronne
sarà riunito ai suoi padri e morirà».
Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed
essi salirono sul monte Or,
sotto gli occhi di tutta la comunità.
Mosè spogliò Aronne delle sue vesti
e ne rivestì Eleàzaro suo figlio.
Là Aronne morì, sulla cima del monte.

Poi Mosè ed Eleàzaro scesero dal monte. Tutta la comunità vide che Aronne era spirato
e tutta la casa d'Israele lo pianse per trenta giorni.

(Nm 20,22-29)



James Tissot, *La morte di Aronne* (1896-1902), New York, Jewish Museum

Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso,
per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio.

Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall'Egitto
per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati
di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti
i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì.

Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato
contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti».

Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente
e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita».

Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta;
quando un serpente aveva morso qualcuno,
se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

(Nm 21,4-9)



Rubens, *Il serpente di bronzo* (1635-40), Londra, National Gallery
L'opera fu probabilmente realizzata con l'aiuto dello studio dell'artista; la donna vestita di nero, nella parte centrale della tela potrebbe essere stata ideata a partire dalle fattezze della seconda moglie di Rubens, Hélène Fourment.



Bronzino, *Adorazione del serpente di bronzo* (1542-43), Firenze, Palazzo Vecchio, Cappella di Eleonora

«I serpenti sono detti “brucianti” in quanto bruciante è la sensazione di infiammazione prodotta dal morso; meno esatta è l’idea di coloro che lo riferiscono all’aspetto del serpente, in modo speciale ai suoi occhi di fuoco. Formalmente la parola qui usata come aggettivo, “brucianti”, è identica al nome in Is 6,2, “serafini” (seraphim), esseri angelici, con sei ali, che stavano sopra il trono di Dio, ma non si può pensare che siano gli stessi esseri che colpiscono gli Israeliti.

Si tratta piuttosto di serpenti velenosi, di vario genere, assai numerosi nella penisola sinaitica e nel deserto del Neghev».

[\(Sito dell’Unitalsi\)](#)



Tintoretto, *L'erezione del serpente di bronzo* (1575-76), Venezia, Scuola Grande di San Rocco

Nel XVI sec. l'episodio, oltre che rimandare alla Crocifissione di Cristo, riportava alla mente anche la peste, considerata un vero e proprio castigo divino, e l'Eucaristia, protezione dalla morte e dal morbo. In tal modo, la tela ben si conciliava, dunque, con la Scuola, intitolata al santo guaritore degli appestati.



Cesare Ligari, *Mosè e il serpente di bronzo* (1740), Milano, Pinacoteca Ambrosiana

«Il popolo chiede che sia rimosso l'artefice della morte e dell'evidenza della propria colpa. Viene alla mente il "documento scritto contro di noi" di cui parla Paolo (cfr Col 2,14) cioè l'impossibilità di rimuovere con le proprie forze la condizione di peccato e di debito di amore nei confronti di Dio. Inoltre l'espressione di Numeri rimanda anche a Gv 1,29, in cui il Battista dice "ecco colui che toglie il peccato del mondo". Il serpente/peccato vorrebbe inchiodare nel terrore del non senso della morte, mentre Dio/Gesù è colui che dà speranza, liberando gratuitamente l'uomo dallo scacco della propria impossibilità e della debolezza. Da tutto questo non se ne viene fuori da soli, la misericordia di Dio ha bisogno di ascoltatori fedeli ed obbedienti che fanno da capo cordata nella comunione della fede. Mosè è invitato a elevare il serpente alla stregua di un vessillo, come se fosse il segno della vittoria e dell'adunata. La traduzione greca rende il vocabolo ebraico "nem" (asta, pertica, vessillo) con "sêmeion", cioè segno. La salvezza non viene da un elemento materiale, ma dall'orientamento al suo valore sacramentale di indirizzo. Proprio per questo il vangelo di Giovanni coglierà in questo fatto il rimando al valore salvifico della croce di Cristo (cfr Gv 3,14s)».

[\(Sito dell'Unitalsi\)](#)

Il Signore disse a Mosè:
«Sali su questo monte degli Abarim
e contempla la terra che io do agli Israeliti.
Quando l'avrai vista, anche tu sarai riunito ai tuoi padri,
come fu riunito Aronne tuo fratello,
perché vi siete ribellati contro il mio ordine nel deserto di Sin,
quando la comunità si ribellò,
e non avete manifestato la mia santità agli occhi loro,
a proposito di quelle acque».

Sono le acque di Meriba di Kades, nel deserto di Sin.

Mosè disse al Signore:

«Il Signore, il Dio della vita di ogni essere vivente,
metta a capo di questa comunità un uomo
che li preceda nell'uscire e nel tornare,
li faccia uscire e li faccia tornare,
perché la comunità del Signore
non sia un gregge senza pastore».

Il Signore disse a Mosè: «Prenditi Giosuè,
figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito;
porrai la mano su di lui,
lo farai comparire davanti al sacerdote Eleàzaro
e davanti a tutta la comunità,
gli darai i tuoi ordini sotto i loro occhi
e porrai su di lui una parte della tua autorità,
perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca.
Egli si presenterà davanti al sacerdote Eleàzaro,
che consulterà per lui
il giudizio degli urim davanti al Signore;
egli e tutti gli Israeliti con lui e tutta la comunità
usciranno all'ordine di Eleàzaro ed entreranno all'ordine suo».

Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato;
prese Giosuè
e lo fece comparire davanti al sacerdote Eleàzaro
e davanti a tutta la comunità;
pose su di lui le mani e gli diede i suoi ordini,
come il Signore aveva detto per mezzo di Mosè.

(Nm 27,12-23)



Arnold Friberg, *Consecrazione di Giosuè* (1956)
In basso, Julius Schnorr von Carolsfeld illustra la scena in *Die Bibel in Bildern* (1860)



Il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!».

(Dt 32,48-52)



Robert Hawke Dowling (1827 - 1886), *Mosè sul monte Nebo*, Paisley (Inghilterra), Paisley Museum and Art Galleries

Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico.

Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfrain e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar.

Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”.

Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor.

Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba.

Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.

(Dt 34,1-8)



In basso, Luca Signorelli - Bartolomeo della Gatta, *Testamento e morte di Mosè* (1842), Città del Vaticano, Cappella Sistina



Frederic Edwin Church, *Mosè vede la Terra promessa* (1846), Coll. priv.





James Tissot, *La morte di Mosè* (1896-1902), New York, Jewish Museum

Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele.

(Dt 34,10-12)



Alexandre Cabanel, *La morte di Mosè* (1851), New York, Dahesh Museum of Art

Vincitore del *Prix de Rome* nel 1845, Cabanel inviò quest'opera a Parigi come prova finale del suo percorso artistico romano a Villa Medici, durato cinque anni. I drappeggi e la muscolatura di Dio sono un chiaro rimando al Dio michelangiolesco della *Creazione di Adamo* nella Cappella Sistina. Le fattezze del viso e la posa riprendono invece *La visione di Ezechiele* di Raffaello, che Cabanel aveva sicuramente visto a Palazzo Pitti, quando dopo la rivoluzione del 1848 gli studenti dell'Accademia di Francia erano stati costretti ad abbandonare Roma, rifugiandosi proprio a Firenze.

*«Si udì una voce dal cielo che disse a Mosè:
“Mosè, è la fine, il tempo della tua morte è venuto”.
Mosè disse a Dio: “Ti supplico,
non mi abbandonare nelle mani dell’angelo della morte”.
Ma Dio scese dall’alto dei cieli per prendere l’anima di Mosè e gli disse:
“Mosè, chiudi gli occhi” e Mosè li chiuse;
poi disse: “Posa le mani sul petto” e Mosè così fece;
poi disse: “Adesso accosta i piedi” e Mosè li accostò.
Allora Dio chiamò l’anima di Mosè dicendole:
“Figlia mia, ho fissato un tempo di 120 anni
durante il quale tu abitassi nel corpo di Mosè.
Ora è giunta la tua fine; parti, non tardare”.
E l’anima: “Re del mondo,
io amo il corpo puro e santo di Mosè
e non voglio lasciarlo”.
Allora Dio baciò Mosè e prese la sua anima con un bacio della sua bocca,
poi Dio pianse per la morte di Mosè.*

*È un bellissimo testo giudaico
tratto da un commento omiletico (midrash) rabbinico al cap. 34 del Deuteronomio,
dove si narra la morte del grande Mosè “amico di Dio”.*

*Ci mostra quanto Mosè amasse la vita,
la paura che la morte incuteva anche in lui,
che era un giusto
e parlava con Dio faccia a faccia come un amico.
Ci mostra anche la “comprensione” di Dio
per la paura dell’uomo
davanti al grande passo,
e il “dolore” di Dio per la morte,
sino a piangere.*

*Il testo immagina che la morte di Mosè “servo del Signore”,
avvenga attraverso un bacio
col quale Dio prende il respiro
e l’anima del suo amico giusto,
per introdurlo nella gioia eterna».*

(Mario Scudu, [E Dio pianse per la morte di Mosè](#))

BIBLIOGRAFIA

Dalle indicazioni bibliografiche sono esclusi, per ovvi motivi di spazio, i siti delle gallerie d'immagini e dei musei cui si è attinto per il solo reperimento delle illustrazioni.

LIBRI

- MARINI Francesca, *Tintoretto*, Rizzoli – Skira, 2004.
- MORAN Neil K., *Singers in late byzantine and slavonic painting*, Leiden E. J. Brill, 1986.
- NORDENFALK Carl, *Storia della miniatura. Dalla tarda antichità alla fine dell'età romanica*, Einaudi, 2012.
- WÉNIN André, *Il miracolo del mare. Narrazione e poesia nella Bibbia*, Edizioni Dehoniane Bologna, 2019.

ALTRI SCRITTI

- CASTALDO Daniela, *Miriam e la musica in una rappresentazione medievale*, in *Atti del Congresso Internazionale di Musica Sacra*, Libreria Editrice Vaticana, 2013, disponibile sul sito Academia, https://www.academia.edu/7743125/Miriam_e_la_musica_in_una_rappresentazione_medievale_in_A_Addamiano_F_Luisi_%C3%A9ds._Atti_del_Congresso_Internazionale_di_Musica_Sacra_Libreria_Editrice_vaticana_Citt%C3%A0_del_Vaticano_2013_pp._1247-1258
- *Il Santuario, tenda della presenza*, Sito internet della Parrocchia di San Vito al Giambellino (Milano), <http://www.sanvitoalgiambellino.com/files/es-35-40-il-santuario.pdf>
- *L'istituzione dei Giudici: Es 18, 13-27*, Sito internet dell'Abbazia di Borzone, <http://www.abbaziaborzone.it/wp-content/uploads/2008/11/Listituzione-dei-giudici-Es-18-13-27.pdf>
- *La Croce di Gesù prefigurata nell'Antica Alleanza*, Sito internet dell'Unitalsi, <http://www.unitalsi.info/public/web/documenti/620101061217562010216124659scheda1.pdf>
- *Tema di studio sull'Esodo*, Sito internet dell'Équipe Notre-Dame, http://www.equipes-notre-dame.it/cgi-bin/allegati/26221739_TS_2_Esodo.pdf

ARTICOLI

- *E Dio pianse per la morte di Mosè* (Mario Scudu), in *Rivista di Maria Ausiliatrice* n. 10 2001, http://www.donbosco-torino.it/ita/Kairos/Esempi/2000-2001/03-E_Dio_pianse_la_morte_di_Mose.html
- *Il Mosè di Michelangelo ha le corna. Perché?* (Gelsomino del Guercio), in *Aleteia*, 21 febbraio 2018, <https://it.aleteia.org/2018/02/21/mose-michelangelo-corna-raggi-luce/>
- *La mano di Michelangelo nel volto di Giulio* (Antonio Paolucci), in *L'Osservatore Romano*, 18 marzo 2015.
- *La risposta ad Amalek* (Roberto Della Rocca), Sito internet Morashà, http://www.morasha.it/zehut/rdro1_amalek.html
- *Le "spie" di Mosè in un antico mosaico di 1.500 anni fa* (Kristin Romey), in *National Geographic*, 10 luglio 2018,

http://www.nationalgeographic.it/scienza/2018/07/10/news/le_spie_di_mose_in_un_antico_mos_aico_di_1_500_anni_fa-4042368/

MAGISTERO DELLA CHIESA

- Benedetto XVI
 - Discorso, 25 luglio 2007;
 - Omelia, 8 gennaio 2006;
 - Udienza generale, 1 giugno 2011.

SITI WEB

- *V La disputa coi dottori*, Sito internet dedicato al Sacro Monte di Varese, <http://www.comunicare.it/sacromonte/quintacapp.htm>
- *V La disputa coi dottori - Interno*, Sito internet dedicato al Sacro Monte di Varese, <http://www.comunicare.it/sacromonte/quintacapp-int.htm>
- *About the Book*, Sito internet della Morgan Library & Museum, <https://www.themorgan.org/collection/crusader-bible/about>
- *Adoration of the Golden Calf* (di Andrea di Lione), Sito internet dei Fine Arts Museums di San Francisco, <https://art.famsf.org/andrea-di-lione/adoration-golden-calf-614430>
- *Alexandre Cabanel (French, 1823–1889) The Death of Moses*, Sito internet del Dahesh Museum of Art di New York, <http://www.daheshmuseum.org/portfolio/alexandre-cabanelthe-death-of-moses/#.XGW7azNKio1>
- *Artists*, Sito internet della Morgan Library & Museum, <https://www.themorgan.org/collection/crusader-bible/artists>
- *Cosimo Rosselli*, Sito internet FrammentiArte, <https://www.frammentiarte.it/2014/rosselli-cosimo/>
- *Detailed record for Additional 54180*, Sito internet della British Library, <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=6425&CollID=27&NStart=54180>
- *Detailed record for King's 5*, Sito internet della British Library, <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=7880&CollID=19&NStart=5>
- *I cubicoli dei Sacramenti*, Sito internet delle Catacombe di San Callisto, <https://www.catacombe.roma.it/it/cubicoli-sacramenti.php>
- *Il Bronzino: L'Adorazione del serpente di bronzo*, Sito internet Frammentiarte, <https://www.frammentiarte.it/2014/11-2-cappella-eleonora-adorazione-del-serpente/>
- *Il cantico della profetessa Maria* (di Luca Giordano), Sito internet del Museo El Prado, <https://www.museodelprado.es/coleccion/obra-de-arte/el-cantico-de-la-profetisa-maria/c623a35e-83fo-4748-8d61-1ab7991fd81e>
- *Inscriptions*, Sito internet della Morgan Library & Museum, <https://www.themorgan.org/collection/crusader-bible/inscriptions>
- *Jan Victors*, Sito internet del J. Paul Getty Museum, <http://www.getty.edu/art/collection/artists/248/jan-victors-dutch-1619-after-1676/>
- *Jacopo Tintoretto (Jacopo Robusti, Venezia 1519-1594)*, Sito internet dell'Associazione culturale Veneto cultura, <http://venetocultura.org/Tintoretto%20Gli%20ebrei%20nel%20deserto%20orifutano%20la%20manna%20Ultima%20cena.php>

- *Jacopo Tintoretto (Jacopo Robusti, Venezia 1519-1594)*, Sito internet dell'Associazione Veneto cultura, <http://venetocultura.org/Tintoretto%20Coro%20della%20Madonna%20dell%27Orto.php>
- *La Bibbia Maciejowski e la sua storia*, Blog Persona e comunità, <https://gmzavattaro.blogspot.com/2016/07/la-bibbia-maciejowski-e-la-sua-storia.html?m=1>
- *La miracolosa caduta della manna*, Sito internet della Parrocchia Regina Pacis di Milanino, http://www.parrocchiamilanino.it/scossa_on_line/prediche_artistiche/tintoretto_manna.pdf
- *Lanfranco Giovanni, Miracolo delle quaglie*, Sito internet della Fondazione "Federico Zeri" dell'Università di Bologna, <http://catalogo.fondazionezeri.unibo.it/entry/work/52673/Lanfranco%20Giovanni,%20Miracolo%20odelle%20quaglie>
- *Miriam (di Edward Poynter)*, Sito internet della Tate Gallery, <https://www.tate.org.uk/art/artworks/poynter-miriam-a00831>
- *Moïse recevant les Tables de la Loi (di Marc Chagall)*, Sito internet del Musée National March Chagall di Nizza, <https://en.musees-nationaux-alpesmaritimes.fr/chagall/node/92>
- *Moses on Mount Nebo (di Robert Hawke Dowling)*, Sito internet *The Athenaeum*, <http://www.the-athenaeum.org/art/detail.php?ID=191693>
- *Moses Receiving the Law*, Sito internet del Walters Art Museum, <https://art.thewalters.org/detail/8341/moses-receiving-the-law/>
- *Moses Strikes the Rock (di Edward Poynter)*, Sito internet della Tate Gallery, <https://www.tate.org.uk/art/artworks/poynter-moses-strikes-the-rock-a00829>
- *Moses Viewing the Promised Land (di Frederic Edwin Church)*, Sito internet *The Athenaeum*, <http://www.the-athenaeum.org/art/detail.php?ID=13881>
- *Patronage*, Sito internet della Morgan Library & Museum, <https://www.themorgan.org/collection/crusader-bible/patronage>
- *Provenance*, Sito internet della Morgan Library & Museum, <https://www.themorgan.org/collection/crusader-bible/provenance>
- *Robert Hawke Dowling*, Sito internet *The Athenaeum*, <http://www.the-athenaeum.org/people/detail.php?id=8736>
- *Sala capitolare*, Sito internet della Scuola Grande di San Rocco, <http://www.scuolagrandesanrocco.org/home/tintoretto/sala-capitolare/>
- *Testamento e morte di Mosè di Luca Signorelli (Cappella Sistina) e Bartolomeo della Gatta*, Sito internet *Frammentiarte*, <https://www.frammentiarte.it/2016/03-testamento-e-morte-di-mose/>
- *The Adoration of the Golden Calf (di Nicolas Poussin)*, Sito internet della National Gallery di Londra, <https://www.nationalgallery.org.uk/paintings/nicolas-poussin-the-adoration-of-the-golden-calf>
- *The Brazen Serpent (di Rubens)*, Sito internet della National Gallery di Londra, <https://www.nationalgallery.org.uk/paintings/peter-paul-rubens-the-brazen-serpent>
- *The Crusader Bible*, Sito internet della Morgan Library & Museum, <https://www.themorgan.org/collection/Crusader-Bible>
- *The Golden Haggadah*, Sito internet della Khan Academy, <https://www.khanacademy.org/humanities/ap-art-history/early-europe-and-colonial-americas/medieval-europe-islamic-world/a/golden-haggadah>
- *The Israelites gathering Manna (di Ercole de' Roberti)*, Sito internet della National Gallery di Londra, <https://www.nationalgallery.org.uk/paintings/ercole-de-roberti-the-israelites-gathering-manna>
- *The Israelites Worship the Golden Calf and Moses Breaks the Tablets (Exodus 32:1-19)*, Sito internet del Walters Art Museum di Baltimora, <https://art.thewalters.org/detail/37305/the-israelites-worship-the-golden-calf-and-moses-breaks-the-tablets-exodus-32-1-19-2/>
- *The Miracle of the Quails (di cerchia di Otto van Veen - attr.)*, Sito internet del *Visual Arts Data Service*, <https://vads.ac.uk/large.php?uid=84074>

- *The Song of Miriam*, Sito internet *Infinite Windows*, <https://seeinggodinart.wordpress.com/2015/01/21/the-song-of-miriam/>
- *Tintoretto, la Raccolta della manna di San Giorgio Maggiore – Una nuova interpretazione*, Sito internet *VeniceCafè*, <https://www.venicecafe.it/tintoretto-la-raccolta-della-manna-di-san-giorgio-maggiore-una-nuova-interpretazione/>
- *Victory, O Lord!* (di John Everett Millais), Sito internet *The Victorian Web*, <http://www.victorianweb.org/painting/millais/paintings/19.html>
- *Water From the Rock*, Blog *Ad Imaginem Dei*, <http://imagineinmdei.blogspot.com/2017/03/water-from-rock.html>
- *William Jay Bolton and John Bolton Miriam and Jubal*, Sito internet *Christian Iconography*, <http://www.christianiconography.info/metropolitan/2018summer/miriamJubalBolton.html>